



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

118^a seduta pubblica
giovedì 1° marzo 2007

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-40

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 41-58

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		LI GOTTI, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	Pag. 39
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 MARZO 2007	40
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	<i>ALLEGATO B</i>	
DISEGNI DI LEGGE		INTERVENTI	
Discussione:		Integrazione all'intervento del senatore Fazzone nella discussione generale sul disegno di legge n. 1314	41
(1314) Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		CONGEDI E MISSIONI	43
PRESIDENTE	1, 2, 3 e <i>passim</i>	DISEGNI DI LEGGE	
BOCCIA Antonio (<i>Ulivo</i>)	2	Annunzio di presentazione	43
SINISI (<i>Ulivo</i>), <i>relatore</i>	3	GOVERNO	
DI LELLO FINUOLI (<i>RC-SE</i>), <i>relatore</i>	7	Trasmissione di atti	43
CASSON (<i>Ulivo</i>)	9	CORTE COSTITUZIONALE	
SARO (<i>DC-PRI-IND-MPA</i>)	11	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	43
* CALVI (<i>Ulivo</i>)	13	CORTE DEI CONTI	
PECORARO SCANIO (<i>IU-Verdi-Com</i>)	15	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	44
CASTELLI (<i>LNP</i>)	17	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
CICCANTI (<i>UDC</i>)	20	Annunzio	40
SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DEL COMITES DI NEUCHÂTEL		Apposizione di nuove firme a mozioni	44
PRESIDENTE	23	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	44
DISEGNI DI LEGGE		Interrogazioni	45
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1314:		<i>ERRATA CORRIGE</i>	58
BOCCIA Maria Luisa (<i>RC-SE</i>)	23		
MANTOVANO (<i>AN</i>)	25		
FAZZONE (<i>FI</i>)	28, 31		
SCALERA (<i>Ulivo</i>)	31		
SANTINI (<i>DC-PRI-IND-MPA</i>)	33		
* MICHELONI (<i>Ulivo</i>)	34		
MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i>	36		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 9,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(1314) Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Dando atto del corretto espletamento delle procedure di pubblicazione dei testi dei provvedimenti sottoposti all'esame dell'Assemblea, rileva l'opportunità di porre rimedio alla oggettiva difficoltà che incontrano i senatori nel partecipare in Aula alla discussione di un disegno di legge di conversione di decreto-legge in assenza di qualsiasi documento scritto che dia conto del testo finale proposto dalla Commissione, così come avviene per gli altri disegni di legge. Sarebbe opportuno disporre di un documento, magari pubblicato nella forma del testo a

fronte o come allegato informale alla relazione scritta, in cui il testo base risultasse integrato dalle modifiche proposte con gli emendamenti presentati dalle Commissioni o sui quali i relatori intenderebbero esprimere parere favorevole. Ciò faciliterebbe una valutazione più compiuta su un testo che, di fatto, riprodurrebbe chiaramente l'articolato così come immaginato dalla Commissione di competenza nel lavoro istruttorio.

PRESIDENTE. Condivide le osservazioni svolte, che tuttavia richiedono una modifica del comma 6 dell'articolo 78 del Regolamento. Gli Uffici potrebbero comunque predisporre un testo informale da distribuire in Aula. Assicura che la questione sarà sottoposta al Presidente del Senato.

SINISI, relatore. A conferma del rilievo del senatore Boccia, rileva che gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati dalle Commissioni riunite, che peraltro con questa dizione perdono qualsiasi connotazione che consenta di risalire agli originari proponenti, rappresentano effettivamente l'unico elemento di riscontro del complesso e approfondito lavoro svolto dalle Commissioni. Il provvedimento in esame costituisce la tempestiva risposta del Governo ai tragici eventi che hanno causato la morte dell'ispettore Raciti e propone una normativa coerente con il decreto Pisanu del 2003. Esso contiene norme sulla sicurezza passiva e l'adeguamento degli impianti e sulla vigilanza nel corso degli avvenimenti sportivi, nonché misure di prevenzione e repressione, quali il divieto di accesso agli stadi e di utilizzo di strumenti pericolosi, l'arresto differito e l'aggravamento del regime sanzionatorio. Accogliendo le istanze avanzate da diversi Gruppi politici ed a seguito dell'approfondito lavoro istruttorio delle Commissioni riunite, che hanno tenuto numerose audizioni, è stato possibile giungere all'accordo su importanti proposte migliorative ed al conferimento di un mandato unanime ai relatori. I più rilevanti emendamenti approvati dalle Commissioni riguardano l'inasprimento delle pene per il reato di resistenza a pubblico ufficiale in presenza di lesioni gravi o gravissime, in occasione di eventi che richiedono l'attività di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, e la disciplina del personale privato di vigilanza degli impianti, che viene demandata ad un apposito decreto del Ministro dell'interno, emanato previo parere delle competenti Commissioni parlamentari. L'esame del decreto-legge n. 8 da parte delle Commissioni riunite ha evidenziato una esemplare collaborazione tra gli schieramenti, che rappresenta il miglior auspicio per la sua rapida approvazione. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE).*

DI LELLO FINUOLI, relatore. Esprime soddisfazione per l'esito dell'approfondito lavoro svolto nel merito del provvedimento e degli emendamenti da parte delle Commissioni riunite. Si è registrata alla fine una generale condivisione da parte delle forze politiche, salvo che sull'articolo 6 che estende l'applicazione di misure personali e patrimoniali di prevenzione proprie della legislazione antimafia agli indiziati di aver agevolato gruppi o persone che hanno preso parte attiva alle manifestazioni di vio-

lenza. Ad avviso del relatore e di parte della Commissione, la norma non è necessaria, essendo già presenti nell'ordinamento norme entro cui collocare quella fattispecie e quindi sarebbe preferibile espungerla. Poiché il Governo ha ribadito la volontà di mantenerla, si è deciso di porre all'Aula la questione. Il testo del disegno di legge, con le modifiche approvate in Commissione che saranno riproposte, migliora e razionalizza il decreto Pisanu, accogliendo anche i suggerimenti rivolti da esponenti delle forze di polizia nel corso delle audizioni, come nel caso del biglietto nominativo che deve essere accompagnato dall'identificazione della persona. Auspica pertanto una tempestiva approvazione del decreto-legge, con le modifiche apportate dalle Commissioni riunite. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e dei senatori Pastore e Saro*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

CASSON (*Ulivo*). I fenomeni di violenza che si presentano in occasione delle partite hanno trasformato il calcio in un problema di ordine pubblico e pertanto era obbligatorio un intervento legislativo teso a perfezionare con disposizioni peculiari il sistema normativo già esistente nonché a razionalizzare e dare applicazione al decreto Pisanu. Il provvedimento apporta delle modifiche alla disciplina del divieto di accesso agli impianti sportivi, prevedendone l'applicazione anche indipendentemente dalla denuncia o dalla condanna per specifici reati; dispone un complessivo e razionale inasprimento delle pene nonché opportune specificazioni con riguardo all'uso di armi improprie e all'arresto in flagranza; pone a carico delle società sportive l'adeguamento alle prescrizioni di sicurezza degli stadi. Significative sono altresì le misure tese a favorire l'impiantistica destinata alla pratica calcistica e di carattere educativo nelle scuole. Rimangono irrisolte alcune questioni che andranno affrontate in altra sede, come quella della vigilanza privata, della proprietà degli impianti, delle sanzioni nei confronti delle società calcistiche, al fine di fare chiarezza in ordine ai loro legami con il tifo organizzato.

SARO (*DC-PRI-IND-MPA*). Il provvedimento si pone in continuità con la normativa approvata nella scorsa legislatura, ne dà concreta applicazione e raccoglie le indicazioni del mondo sportivo dopo i tragici fatti di Catania, procedendo a interrompere il nesso tra società sportive e frange violente della tifoseria. Si rende tuttavia necessaria una più generale considerazione delle manifestazioni sportive calcistiche ritenendo che la disaffezione del pubblico diverso dalle tifoserie organizzate non sia soltanto ascrivibile alla violenza negli stadi ma al sistema della trasmissione sulle *pay-tv*. Occorrerà altresì perfezionare la normativa con interventi in materia di proprietà degli stadi, che deve essere posta in capo alle società calcistiche, che verrebbero così responsabilizzate anche con riguardo alla gestione dell'ordine pubblico, al fine di individuare un modello analogo a quello di altri Paesi europei. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

CALVI (*Ulivo*). Manifestando apprezzamento per il lavoro svolto dalle Commissioni riunite, si sofferma sulla tolleranza silente che troppo spesso si è registrata nei confronti dei fenomeni di violenza e devastazione che avvengono negli stadi e in occasione delle trasferte dei tifosi. Di fronte a tali fenomeni, la magistratura non sempre è stata all'altezza del proprio ruolo esercitando l'azione penale obbligatoria e applicando la normativa esistente, con la conseguenza che si è determinata una sorta di area di impunità non più tollerabile. Non è sufficiente pertanto rispondere alla violenza con misure di carattere punitivo nei confronti del gioco del calcio come la sospensione delle partite o la chiusura degli stadi: è infatti prioritario riaffermare il principio di legalità da far valere ovunque e nei confronti di chiunque si renda responsabile di atti violenti. (*Applausi del senatore Morando*).

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). IL decreto-legge ha assolto l'impegno assunto all'indomani dell'omicidio dell'ispettore Raciti, riaffermando il principio che non esistono luoghi dove le regole della convivenza civile siano sospese. Accanto alle norme che intervengono sul lato della repressione, occorre nel contempo agire sul terreno della prevenzione e dell'azione sociale, per bonificare il contesto culturale entro cui si forma la violenza. Occorrono interventi tesi a responsabilizzare le società sportive, a partire dall'affidamento della gestione degli stadi al fine di dare risposte strutturali per sconfiggere il fenomeno violento, nella consapevolezza del rilievo che assume nel Paese il gioco del calcio e dei valori e delle passioni che ad esso sono legate. Nel merito del provvedimento, significative sono le misure approvate in Commissione volte rafforzare gli interventi nelle scuole, auspicando che anticipino un piano organico per le palestre scolastiche tale da garantire la diffusione dei valori dello sport.

CASTELLI (*LNP*). La Lega Nord condivide le motivazioni di fondo del decreto-legge, che interviene su una problematica molto sentita, già oggetto di intervento normativo da parte del precedente Esecutivo. Di fronte alla recrudescenza della violenza durante le manifestazioni sportive e, più in generale, nelle manifestazioni di piazza è necessario dotare le forze dell'ordine di opportuni strumenti di prevenzione e repressione. In questo senso è condivisibile l'estensione alle 48 ore dell'arresto in flagranza di reato (misura già proposta dal Governo Berlusconi e respinta dal Parlamento sulla base di motivazioni garantiste) che con i moderni strumenti televisivi e telematici potrà permettere una pronta identificazione dei soggetti che istigano o commettono reati, permettendo alle forze di polizia di tenere nell'immediato comportamenti di maggiore prudenza. Senza indulgere in un eccesso di rigore, ma sposando la linea della fermezza occorre ribaltare un approccio culturale eccessivamente tollerante verso chi si rende colpevole di reato nell'ambito di manifestazioni pubbliche, sia sportive che politiche; un approccio che porta spesso a criminalizzare gli addetti alla sicurezza dei cittadini e che è alla base anche del mancato intervento sanzionatorio della magistratura cui ha fatto cenno il

senatore Calvi. La Lega ha presentato proposte di modifica che riprendono il modello inglese, nella speranza che anche in Italia si riescano a produrre i positivi risultati di quella esperienza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

CICCANTI (*UDC*). Il decreto-legge in conversione reca misure per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni sportive, integrando la già rigorosa normativa varata dal decreto Pisanu. Il proficuo lavoro svolto dalle Commissioni riunite ha visto la partecipazione attiva e costruttiva dell'UDC, con proposte di modifica sul fronte della tutela delle forze dell'ordine, la regolamentazione della vendita dei biglietti e, più in generale, sulla promozione di una sana cultura sportiva. È stata prevista una delega legislativa per approfondire le implicazioni di carattere giuridico legate all'utilizzo di personale privato per la tutela della sicurezza all'interno delle strutture sportive. Desta profonda preoccupazione il recrudescente sentimento di ostilità verso le forze dell'ordine, che deve essere duramente represso perché mina le basi stesse della convivenza civile e delle istituzioni democratiche. Occorre intervenire con politiche che rilancino il ruolo educativo delle famiglie e delle istituzioni scolastiche e ripristinare la cultura della legalità, perché non è più tollerabile assistere agli episodi di profondo disprezzo verso la libertà, i diritti e la vita altrui che purtroppo la quotidianità ci presenta con sempre maggiore frequenza. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Valditara e Nessa. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

Saluto ad una delegazione del Comites di Neuchâtel

PRESIDENTE. Rivolge il saluto cordiale dell'Assemblea alla delegazione del Comitato degli italiani residenti all'estero di Neuchâtel in Svizzera, presente nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1314

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Il decreto-legge prontamente emanato dal Governo Prodi a seguito dei drammatici fatti di Catania integra, razionalizza e completa le misure di prevenzione e repressione già previste dal decreto-legge Pisanu. Le Commissioni riunite hanno lavorato in modo celere e puntuale e, pur con avvisi diversi circa le misure adottate per contrastare i fenomeni di violenza connessi alle manifestazioni calcistiche, con una unanimità d'intenti che non era affatto ovvio registrare. Oltre a rafforzare gli strumenti di prevenzione e repressione a disposizione delle

forze di polizia e della magistratura, si interviene con misure strutturali che prevedono il rafforzamento delle responsabilità in capo alle società calcistiche e l'inasprimento delle sanzioni nei loro confronti per colpire gli interessi che spesso le legano a frange violente di sostenitori o a vere e proprie organizzazioni che fomentano la violenza negli stadi. Di particolare interesse le disposizioni dell'articolo 11 del decreto, che intervengono sugli aspetti culturali del problema per promuovere una diversa e più sana cultura civica dello sport. Restano forti dubbi sull'utilità di un ulteriore inasprimento delle pene laddove il vero problema è la mancata o difficile applicazione delle norme esistenti: sul punto sarebbe opportuno aprire una riflessione politica più ampia per evitare che lo strumento penale finisca per avere scarsa operatività pratica e una pura valenza simbolica. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Pollastri).*

MANTOVANO (AN). Alleanza Nazionale, che ha manifestato attenzione per le comunicazioni rese dal Ministro dell'interno dopo i fatti di Catania, auspica comportamenti coerenti e responsabili. I decreti attuativi del decreto Pisanu devono trovare un'applicazione immediata e chiara: sono inaccettabili ulteriori deroghe, eccezioni, rinvii di responsabilità. Il mancato adeguamento degli impianti deve comportare l'impedimento della manifestazione sportiva e, poiché la definizione della disciplina relativa al reclutamento e all'addestramento di personale addetto alla sicurezza interna degli stadi richiede tempo, è stata avanzata una proposta transitoria che sostituisce il requisito desueto ed evanescente della moralità, con un riferimento ai requisiti richiesti per le guardie giurate. Esprime soddisfazione per l'inasprimento del divieto di partecipazione a manifestazioni sportive e la sua applicabilità ai minori: si tratta di una misura preventiva con effetto limitato ma di grande efficacia deterrente di cui vanno ridotte le incertezze interpretative. Propone infine di reintrodurre nell'ordinamento il reato di oltraggio a pubblico ufficiale limitatamente agli interventi di pubblica sicurezza: l'ampia condivisione di una misura necessaria ad aumentare il potere di intervento delle forze dell'ordine può consentire di superare l'opposizione pregiudiziale della sinistra estrema. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

FAZZONE (FI). Rilevazioni statistiche indicano che negli ultimi anni sono aumentate le violenze negli stadi e con esse le spese relative all'impiego di un elevato numero di uomini preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Gli atti di delinquenza manifestatisi a Catania non sono imputabili unicamente al disagio sociale ma rinviano piuttosto al fenomeno delle frange violente delle tifoserie organizzate, che sono spesso coperte dai dirigenti delle società sportive. Merita una specifica riflessione la circostanza che il nemico sia stato identificato con le forze dell'ordine e con le istituzioni che rappresentano: occorre perciò inasprire le misure repressive, impedire la partecipazione alle manifestazioni sportive dei più violenti ed evitare che i provvedimenti adottati negli ultimi anni siano aggirati. In particolare, è necessario obbligare le società calcistiche ad esercitare controlli, rendere

economicamente sostenibili gli investimenti per adeguare gli impianti, evitare l'eccessiva visibilità delle forze dell'ordine in assetto antisommossa a vantaggio di strumenti di vigilanza a distanza più sofisticati. Consegna il testo dell'intervento perché sia pubblicato in allegato al Resoconto. (*v. Allegato B*).

SCALERA (*Ulivo*). I fatti di Catania segnano una cesura rispetto a comportamenti lassisti. Si è parlato fin troppo di calcio malato, di intreccio perverso tra tifosi e società, di complicità giornalistiche e di disagio sociale; se è vero che il denaro è rimasto l'unico riferimento certo anche nel mondo del calcio, le analisi sono spesso sbagliate perché sconfinano nel giustificazionismo. La mancata applicazione delle legge esistenti e di pene più aspre ha alimentato una spirale di violenza, ma l'orientamento dell'opinione pubblica è cambiato e il Governo è intervenuto con tempestività e concretezza. Un'altra occasione di analisi è la discussione sui diritti televisivi in relazione agli interventi per l'impiantistica sportiva. Il sereno confronto tra maggioranza e opposizione su questi temi è un viatico per una riflessione comune.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Il decreto Pisanu non è stato applicato con la dovuta serietà e, dopo la minaccia di bloccare il campionato avanzata sull'onda emotiva che ha accompagnato i tragici fatti di Catania, ha prevalso la rassegnazione: gli stadi sono stati riaperti e gli indiziati sono stati rilasciati. I controlli sulla vendita di biglietti agli abbonati nonché le norme che richiedono l'adeguamento degli impianti sono di difficile attuazione. Per ripristinare la legalità nel mondo del calcio non bastano pene più severe: occorre agire sul versante della prevenzione, facendo valere le responsabilità delle società che gestiscono gli impianti e riflettendo sul ruolo di alcune emittenti che surriscaldano gli animi. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

MICHELONI (*Ulivo*). Dichiarando piena condivisione sul contenuto del provvedimento, intravede la soluzione del problema della violenza negli stadi nel perseguimento di politiche mirate alla crescita culturale e civile delle giovani generazioni, alla lotta al precariato e all'inserimento nel mondo del lavoro. Fondamentale è anche assicurare la certezza delle pene, piuttosto che il loro semplice inasprimento. La discussione sulle forme di violenza incontrollata che sempre più spesso caratterizzano la vita sociale può anche essere l'occasione per riflettere sui toni esasperati ormai assunti dal dibattito politico e parlamentare, che costituiscono un modello negativo per l'opinione pubblica e sottraggono autorità morale al legislatore nel momento in cui è chiamato a dettare regole di comportamento ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e della senatrice Pignedoli*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

SINISI, *relatore*. Rinuncia alla replica.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Esprime soddisfazione per l'eccellente lavoro svolto dalle Commissioni riunite, che sono pervenute ad un risultato unanimemente condiviso. Il provvedimento di cui si chiede la conversione in legge costituisce la pronta e ferma risposta del Governo ai drammatici episodi di Catania, per impedire il proliferare della violenza nelle manifestazioni sportive e arginare la disaffezione del pubblico e delle famiglie alla partecipazione diretta agli spettacoli calcistici. Al provvedimento in esame seguiranno misure specifiche per realizzare la distinzione tra i soggetti che in prospettiva dovranno assicurare la sicurezza interna ed esterna agli stadi e per definire il tema della proprietà dell'impiantistica sportiva e calcistica, alla luce dell'evoluzione dello scenario in ambito europeo ed in relazione alla candidatura italiana per ospitare i campionati europei di calcio del 2012. Il decreto-legge, opportunamente migliorato dalle Commissioni riunite, provvede innanzitutto ad eliminare ogni deroga all'applicazione del decreto Pisanu e ciò ha consentito finora un pronto adeguamento della maggior parte degli impianti alle misure di sicurezza. Inoltre ha limitato in misura assai rilevante le trasferte dei tifosi, con evidenti risultati dal punto di vista della riduzione sia degli incidenti sia dell'impiego di forze dell'ordine. Fondamentali sono anche la revisione dei rapporti, spesso non limpidi, tra le società sportive e le tifoserie organizzate ed il contemporaneo intervento per colpire, con misure di prevenzione personali e patrimoniali, coloro che utilizzano le frange violente, spesso per finalità economiche o politiche. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e FI*).

LI GOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. È improprio sostenere che l'articolo 6 applica alle associazioni sportive la legislazione antimafia: in realtà, si applica la legge n. 1423 del 1956, che colpisce le persone pericolose per la sicurezza e la pubblica incolumità. Il fatto che la legge n. 575 del 1965 abbia a sua volta applicato le disposizioni del 1956 anche ai mafiosi non caratterizza in modo specifico misure personali e patrimoniali che continuano ad essere dirette contro chiunque, mafioso o non, rappresenti un pericolo per la convivenza civile.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame del provvedimento in titolo ad altra seduta.

Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*). Comunica l'ordine del giorno della seduta del 6 marzo e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,08.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,33*).

Discussione del disegno di legge:

(1314) Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1314.

I relatori, senatori Sinisi e Di Lello Finuoli, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero sollevare una questione che sottopongo alla sua attenzione affinché ne possa parlare nel Consiglio di Presidenza, nella Conferenza dei Capigruppo e per qualche riflesso anche nella Giunta per il Regolamento. Signor Presidente, noi seguiamo una prassi rispettosa del Regolamento nella pubblicazione dei testi sottoposti all'attenzione dell'Aula, dunque non eccepisco nulla dal punto di vista della regolarità. Tale prassi, però, non è funzionale.

Questa mattina alcuni colleghi giustamente chiedevano quale sia il testo finale elaborato dalla Commissione, per poterlo leggere durante il *weekend* e arrivare preparati, martedì prossimo, al momento del voto. Ovviamente il testo da leggere deriva dalla combinazione del testo originale, degli emendamenti elaborati, predisposti e presentati dalle Commissioni riunite e degli emendamenti su cui il relatore pronunzierà un parere favorevole, facendo così sapere all'Assemblea quali degli emendamenti presentati dagli altri colleghi andranno a modificare o ad integrare il testo.

Allo stato dei fatti, così commentavamo con alcuni colleghi, è praticamente non solo complicato, ma addirittura impossibile sapere quale sia il testo finale che il relatore ha in mente, ovvero il filo conduttore lungo il quale si svolgerà non solo la discussione generale, ma anche l'opera emendativa da parte del Senato.

Signor Presidente, ciò è – lo ripeto – rispettoso del Regolamento e della prassi, però non funziona, perché un collega che voglia leggere il testo finale in maniera armonica e semplice praticamente non lo può fare. Non so che cosa si possa fare: mi affido alla bravura, alla solerzia, alla qualità della nostra burocrazia interna che sicuramente saprà trovare una soluzione. Occorre trovare un sistema: attraverso il relatore in maniera informale o attraverso il segretario della Commissione, magari con un testo a fronte o con un testo allegato alla relazione del relatore. Anche quest'ultima può essere una soluzione: in maniera informale si può chiedere ai relatori di allegare alla loro relazione il testo che secondo loro dovrebbe essere approvato; così non si modificherebbe né la prassi né il Regolamento.

Credo sia utile trovare un modo per dare ai colleghi la possibilità di leggere senza troppe complicazioni il testo che almeno il relatore (non dico la Commissione o l'Assemblea, perché questo lo sapremo solo quando andremo a votare) ha in mente, per mettere tutti in condizione di esaminare compiutamente il provvedimento che si intende discutere. Ovviamente, Presidente, mi rendo conto delle difficoltà. Non possiamo certamente cambiare il Regolamento con una chiacchierata in Aula fatta

di prima mattina. Non voglio nemmeno intaccare la prassi, ma la questione esiste.

In qualche modo – ripeto – faccio molto affidamento sulla qualità dei nostri funzionari, affinché possano trovare un sistema per contemperare anche l'esigenza di alcuni colleghi che vorrebbero avere sotto mano un possibile testo di discussione finale, e reputo questa una cosa buona e giusta.

PRESIDENTE. Senatore Boccia, condivido pienamente le sue osservazioni. Si tratta in qualche modo della formula che viene utilizzata alla Camera dei deputati.

Il comma 6 dell'articolo 78 del Regolamento del Senato prevede la votazione in Aula degli emendamenti proposti ed approvati in Commissione, per cui esiste la necessità di una modifica regolamentare che credo possa essere utilmente affrontata in sede di Giunta per il Regolamento.

È anche possibile pensare che gli uffici del Senato predispongano per l'Aula un testo da un punto di vista puramente informativo e senza alcun valore giuridico ma che consenta una lettura, dal momento che in Commissione si vota il mandato al relatore a riferire in Aula, per sapere compiutamente di che cosa si tratta.

In ogni caso, senatore Boccia, segnalerò al Presidente la questione da lei posta.

I relatori, senatori Sinisi e Di Lello Finuoli, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sinisi.

SINISI, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, se mi permettete, prima di entrare nel merito del provvedimento anch'io vorrei tentare di dare una risposta al collega Boccia che ha posto una questione sulla quale tutti ci siamo interrogati.

L'unica traccia che rimane del lavoro significativo che abbiamo svolto in Commissione – in questa occasione in sede di Commissioni riunite – emerge dal fatto che una serie di emendamenti sono stati approvati da quelle Commissioni e risultano intestati al lavoro collettivo e non già ai singoli presentatori.

Questa è l'unica traccia che abbiamo e che ci dà il segno visibile del lavoro da noi compiuto. Non c'è più l'identificazione dei presentatori ma il recepimento da parte della Commissione. Quindi, i colleghi che desiderano avere una traccia del nostro lavoro possono esaminare il testo e gli emendamenti o gli ordini del giorno così come sono stati attribuiti alle Commissioni che, nel caso specifico, sono le Commissioni riunite.

Questa sarà anche la traccia del mio intervento, che riguarda appunto l'Atto Senato n. 1314, ossia la conversione in legge del decreto-legge in materia di violenza negli stadi. Il provvedimento prende le mosse da un evento davvero tragico, la morte dell'ispettore di Polizia Raciti in occasione di una partita di calcio. Tutti quanti vorremmo davvero non dover

più neanche immaginare che un servitore dello Stato possa morire in una circostanza di tal natura, ossia durante un avvenimento che dovrebbe essere di puro divertimento e festoso.

Il Governo ha dato una risposta tempestiva, ritenendo appunto di dover fornire un quadro di norme certo, un quadro di norme nuovo, non in contrasto con le misure precedenti ma in piena coerenza con il decreto Pisanu del 2003, cercando ovviamente di adottare tutti quei miglioramenti, quelle misure che rendano le disposizioni più efficaci perché, nonostante le buone intenzioni dell'epoca, non hanno potuto spiegare a pieno la loro efficacia.

Si propone quindi un quadro di 12 articoli (il dodicesimo riguarda l'entrata in vigore del provvedimento), molti dei quali concernono esclusivamente le misure di sicurezza da adottare; si tratta di un sistema nuovo di sanzioni, di provvedimenti relativi alla prevenzione di polizia. Alcuni articoli sono più segnatamente di competenza della Commissione giustizia, la quale ha collaborato insieme alla Commissione affari costituzionali a redigere il testo e a lavorare su di esso.

L'articolo 1 riguarda le sicurezze passive, le misure che hanno lo scopo di rendere più efficienti gli impianti, di metterli nelle condizioni di prestare essi stessi una misura adeguata rispetto agli avvenimenti sportivi e alla presenza assai fastidiosa di gruppi di persone molto spesso legate ad associazioni anche di tipo criminale.

Riguarda anche la possibilità di controllare più segnatamente l'identità personale dei soggetti che entrano negli stadi.

Signor Presidente, l'articolo 2 concerne una serie di disposizioni che in gergo sono definite DASPO, cioè divieti di accedere allo stadio per coloro che si sono macchiati di condotte che hanno messo in pericolo l'incolumità fisica delle persone o che hanno comunque compiuto atti di violenza. Queste misure vengono incrementate e rafforzate, diventando assai più pregnanti di quanto non siano state le disposizioni sino ad ora in vigore.

Si aggiunge, infine, una norma che lascia intravedere la possibilità di utilizzare all'interno degli stadi del personale non appartenente unicamente alle Forze di polizia. Mi riferisco a quelli che in gergo sono definiti *stewards*, personale introdotto con riferimento all'articolo 11 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Quanto ai requisiti, ricordo che nei decreti attuativi del decreto Pisanu del 2003 già si faceva cenno alla possibilità d'impiego di tali soggetti. In buona sostanza, il sistema legislativo recepisce la possibilità di impiegarli in occasione di questi servizi.

Gli articoli 3 e 4 contengono più segnatamente misure concernenti l'attività della Commissione giustizia. L'articolo 3 riguarda l'innalzamento delle pene per chi svolge attività che possano recare danno a persone o possa essere colto nell'atto di lanciare oggetti pericolosi per l'incolumità delle persone. Il comma successivo riguarda la mera detenzione di questi arnesi.

L'articolo 4, procedo assai rapidamente, riguarda le possibilità di arresto. Al momento dell'approvazione del decreto Pisanu nella scorsa legi-

slatura, ebbe già luogo in Parlamento una discussione, che si elevò assai alta, a causa dell'introduzione nel nostro sistema della figura nuova dell'arresto differito. I due elementi sui quali verteva all'epoca la questione erano se l'arresto poteva essere differito e quali elementi potessero essere utilizzati. All'epoca, noi sostenevamo che l'arresto differito non era una problema ma che poteva esserlo l'utilizzazione di prove diverse da quelle fotografiche e audiovisive. Qui, in buona sostanza, viene recuperata quell'antica ispirazione dell'opposizione, non me ne vogliano i colleghi dell'opposizione attuale, in base alla quale si eliminano le prove successive ma si amplia il termine ai fini di consentire l'identificazione dei soggetti responsabili di fatti costituenti reato in una circostanza che non rendeva facile l'accertamento della loro identità.

L'articolo 5 riguarda la violazione del regolamento sull'utilizzabilità degli impianti. L'articolo 6 introduce misure di prevenzione (anche misure di prevenzione antimafia) sia personali che patrimoniali. L'articolo 7 concerne l'aggravamento delle pene per il reato di resistenza a pubblico ufficiale. L'articolo 8 mira a recidere il legame tra società sportive e organizzazioni violente promuovendo allo stesso tempo il legame tra queste società e le associazioni virtuose.

L'articolo 9 concerne prescrizioni per le società che organizzano le competizioni del gioco del calcio. Quindi, esso riguarda piuttosto la vendita dei biglietti; al riguardo, sono state introdotte nuove disposizioni che rendano assai più stringenti ed efficaci queste misure. In questo caso, si mira a proibire che i biglietti siano venduti a soggetti responsabili in passato di violazioni concernenti fatti o atti di violenza all'interno degli stadi.

L'articolo 10 concerne l'adeguamento degli impianti. Si introducono misure assai semplificatorie e acceleratorie per ottenere i permessi necessari per adeguare gli impianti alle prescrizioni impartite dall'autorità di pubblica sicurezza. L'articolo 11 mira a promuovere programmi e cultura nuovi per far sì che la cultura dello sport diventi un valore pienamente positivo nel nostro Paese.

Le Commissioni riunite, pur lavorando in tempi assai rapidi, hanno svolto con grande impegno il proprio lavoro. Ricordo una mattinata di audizioni estremamente intensa nel corso della quale sono stati ascoltati tutti i sindacati di polizia, responsabili dell'osservatorio istituito con il decreto-legge Pisanu, rappresentanti del mondo del calcio e dello sport, delle associazioni e società sportive, del CONI. In buona sostanza, sono stati ascoltati tutti soggetti che potevano dare un contributo al nostro dibattito e ciò ha reso fruttuoso anche quel lavoro emendativo che si è cercato di svolgere in seguito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti i senatori che hanno partecipato a questo lavoro perché è stato assai rapido e facile conseguire un clima molto costruttivo all'interno delle Commissioni. Il lavoro emendativo svolto credo che sia stato importante. È stato possibile trarre da tutte le questioni che sono state affrontate delle sintesi assai significative. Il testo è stato largamente migliorato, a mio avviso, con il contributo di tutti. Credo che una testimonianza di questo lavoro sia anche il fatto

che oggi io e il collega Di Lello Finuoli siamo qui a rappresentare questo provvedimento con il mandato favorevole unanime delle Commissioni.

Ricordo solo per un attimo alcune misure emendative adottate in Commissione.

Il testo è stato generalmente guardato con l'occhio attento di chi voleva migliorarne gli effetti e anche le modifiche sono state introdotte per avere la certezza di conseguire il migliore risultato possibile.

Voglio ricordare in questa sede due misure che sono state oggetto di particolare dibattito, che hanno portato anche ad un esito emendativo assai pregnante. Ciò non sta a significare volerne negare gli effetti, ma anzi volerne costruire di migliori e di maggior rilievo.

Il primo tema riguarda la misura della resistenza a pubblico ufficiale. Con l'articolo 7 abbiamo ritenuto di convenire, sulla base di una proposta formulata dai colleghi D'Onofrio ed Eufemi, che la resistenza a pubblico ufficiale, reato di mero pericolo, potesse essere sostituita con una misura assai più impegnativa di innalzare significativamente le pene per coloro che provocano lesioni gravi o gravissime nei confronti di pubblici ufficiali in occasione di eventi che concernono l'attività di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Le pene che sono state individuate configurano un'ipotesi autonoma di reato e portano le lesioni gravi nei confronti di pubblici ufficiali in occasione di attività di ordine e sicurezza pubblica dai tre ai sette anni, così come previsto oggi dall'articolo 583 del codice penale, a quattro anni e sei mesi e fino a dieci anni e sei mesi mentre le pene in caso di lesioni gravissime vengono portate dagli attuali 6 e fino a 12 anni ad un minimo di 9 anni e fino ad un massimo di 18 anni. Questo perché il monito deve essere serio, soprattutto quando si evidenzia un fatto oggettivo come quello non soltanto di avere attentato alla vita della persona, ma addirittura di averne provocato conseguenze dannose attraverso la produzione di fatti lesivi della propria integrità personale.

Un'altra misura che abbiamo voluto adottare di comune accordo dinanzi a molti emendamenti presentati da quasi tutti colleghi, e molti di questi dal senatore Castelli, è stata di ritenere di non dover affrontare qui nel merito il tema degli *stewards* ma piuttosto di voler partire dalla disciplina attuale, una disciplina che consente di utilizzare questo personale secondo quanto previsto dall'articolo 11 del testo del decreto sulla pubblica sicurezza anche se, per essere definito nella sua completezza, necessita di un lavoro assai più attento, certamente da parte degli organi che sono preposti a questo tipo di attività.

Pertanto, abbiamo ritenuto di dover prevedere con un emendamento che debba essere il Ministro dell'interno a promuovere un decreto che regoli la selezione, il reclutamento, la formazione e le modalità di collaborazione con le Forze di polizia di questo personale anche perché non tutti potrebbero essere impiegati in attività che potrebbero richiedere una collaborazione con le Forze di polizia.

Quindi, ci è sembrato opportuno che un decreto del Ministro competente potesse fornire, ulteriormente rispetto alle disposizioni di legge vigenti, quelle indicazioni sull'impiego di tale personale.

Inoltre, abbiamo ritenuto giusto che, sin dal giorno successivo alla conversione in legge del decreto-legge in titolo, il personale impiegato come *stewards* venga immediatamente comunicato al prefetto, affinché questi possa verificarne l'idoneità, la presenza dei requisiti rispetto alla legge attuale e al decreto che verrà emanato; vogliamo evitare, infatti, che tali soggetti vengano impiegati laddove non abbiano i requisiti.

Siamo consapevoli del rischio che gli ultras, che vogliamo mettere fuori dagli stadi affinché entrino le famiglie, possano rientrarvi attraverso queste nuove figure. Vogliamo quindi dare una mano alle società sportive e alle società incaricate di detti servizi per impedire che tali persone possano infiltrarsi negli stadi assumendo questa veste che avrebbe addirittura carattere formale, visto che le nuove figure si troverebbero a svolgere compiti per il regolare andamento degli incontri di calcio.

Tutte le Commissioni hanno invocato che il Parlamento non sia estraneo rispetto all'approvazione del provvedimento in esame; hanno chiesto di approvare anche una norma che prevede il parere delle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato e Repubblica. Si tratta certamente di un passo in avanti rispetto al cosiddetto decreto Pisanu perché prevede, in una materia come quella in esame, il pieno coinvolgimento del Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono poche le questioni che residuano e meritano di essere citate singolarmente. Mi sono voluto limitare a quelle due che hanno occupato maggiormente la nostra attenzione. Credo, però, sia stato veramente significativo il lavoro svolto, che ha visto realizzare una concreta unità: voglio ribadire tale concetto perché l'unità è un valore, specialmente quando si risolve intorno ai fatti e non soltanto intorno alle parole.

Abbiamo redatto un provvedimento con lo spirito comune di perseguire davvero il bene di tutti senza guardare a maggioranza o a opposizione, a singoli partiti o a singoli senatori. Tutti hanno collaborato per rendere più efficace e migliore il testo. Credo, dunque, che ci presentiamo in quest'Aula non soltanto con uno spirito nuovo, ma anche con le migliori intenzioni di poter licenziare presto e bene il provvedimento in titolo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Di Lello Finuoli.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, dopo l'attenta e abbastanza esauriente disamina fatta dal senatore Sinisi non mi rimane che aggiungere qualche notazione.

Devo però convenire con il collega Boccia sul fatto che c'è una difficoltà nella lettura del testo perché sono riportati tutti gli emendamenti, e quindi una lettura di quello su cui abbiamo avuto un parere concorde in

Commissione può essere fatta soltanto seguendo gli emendamenti proposti dalle Commissioni riunite. Dobbiamo anche dare atto agli Uffici che hanno avuto pochissimo tempo per svolgere questo lavoro; abbiamo terminato l'esame di 120 emendamenti ieri pomeriggio, per cui poteva essere presentato soltanto un lavoro che fosse la semplice riproposizione di tutti gli emendamenti, più quelli approvati dalle Commissioni riunite.

Mi vorrei soffermare su alcuni punti. In particolare, mi preme sottolineare, anche se un po' disordinatamente, la questione che abbiamo affrontato con l'articolo 6, cioè quella relativa alle misure di prevenzione antimafia introdotte in questo decreto. In Commissione non si è raggiunto un accordo; c'è stato un ampio dibattito, il Governo ha mantenuto la sua posizione di tener fermo l'articolo 6. Devo dire – per amore della verità – che la Commissione si è divisa su due pareri: una parte era d'accordo nella soppressione di questo articolo, perché assolutamente non necessario, e un'altra parte era d'accordo nel suo mantenimento, tanto non serviva a niente. L'orientamento principale e prevalente è stato proprio quest'ultimo.

Credo che non sia opportuno inserire in questo decreto le misure di prevenzione personali e patrimoniali previste per le organizzazioni mafiose ed altro, proprio perché non è necessario. A parte il fatto che in Commissione antimafia cominceremo a studiare un testo unico che razionalizzi questo tema, credo che non sia necessario inserirlo, perché se questi Gruppi si atteggiavano e compiono atti che sono sussumibili sotto la fattispecie dell'articolo 416-*bis* del codice penale, il 416-*bis* non c'è bisogno di reinserirlo in questo decreto. Sarebbe un appesantimento, una legge manifesto che non servirebbe a niente.

Vorrei tuttavia che sgombrassimo il campo – ricordando quello che è successo alla Camera e al Senato quando abbiamo votato per l'istituzione della Commissione antimafia – da un equivoco, e cioè di etichettare coloro che sono per la soppressione di questo articolo come amici della mafia e coloro che sono per mantenerlo come i puri e duri nemici della mafia. Abbiamo quindi rimesso alla discussione dell'Aula questo tema; l'Aula è sovrana e deciderà. Personalmente, per la mia esperienza e per il lavoro che facciamo anche in Commissione antimafia, credo sia inutile.

Per il resto il decreto è un buon decreto, nel senso che si sovrappone al decreto Pisanu, però lo migliora in molte parti, lo rende un po' più razionale e accoglie anche suggerimenti venuti dalle Forze di polizia. Per esempio le Forze di polizia ci hanno detto con molta chiarezza che questo sistema del biglietto nominativo, non seguito da un controllo, era assolutamente inutile; è venuto un rappresentante dei sindacati della polizia, Aliquò, esibendo due biglietti, uno intestato a Francesco Baracca e un altro a Gaetano Bresci: credo che in qualsiasi stadio, almeno Gaetano Bresci non verrebbe fatto entrare. Tuttavia, ripeto, questo commissario di polizia ci ha dimostrato come fosse possibile ottenere un biglietto con un nome di fantasia ed entrare con tale nome.

Un altro rappresentante sindacale delle Forze di polizia invece ci ha detto una cosa utile e un'altra cosa inquietante, come ho già riferito in

Commissione, cioè che la settimana dopo l'entrata in vigore di questo decreto, allo stadio di Bari aveva constatato l'ingresso di centinaia di tifosi addirittura senza biglietto; continuava cioè l'andazzo. Come pure ci ha riferito che il vero nodo sono le partite notturne; non vorrei che si abolissero, però il vero nodo sono queste partite, perché i disordini al 99 per cento succedono durante il loro svolgimento, infatti proprio nelle partite notturne è più difficile l'identificazione e queste bande si sentono quindi più protette.

Per il resto non ho altro da aggiungere, credo che il lavoro che abbiamo svolto in Commissione – come già detto dal collega Sinisi – sia stato ottimo; si è raggiunta l'unanimità almeno sui punti che presentiamo come frutto del lavoro delle Commissioni riunite e, ripeto, tranne l'articolo 6, in realtà questo è un lavoro che viene condiviso da maggioranza e opposizione e quindi credo che martedì potremmo accedere a una rapida votazione.

Spero solo che – come era stato sollecitato dal collega Antonio Boccia e come ha saggiamente suggerito il Presidente – martedì l'Assemblea abbia un testo leggibile, perché mentre per noi è fin troppo facile leggerlo, dal momento che abbiamo partecipato per numerosi giorni a molte riunioni di Commissione, per i colleghi, che per la prima volta martedì accederanno al testo, risulterebbe veramente complesso aggirarsi nei meandri di ben 120 emendamenti.

Ripeto: sono molto soddisfatto del lavoro che abbiamo portato a termine. Ringrazio sia il presidente Salvi che il presidente Bianco per il loro apporto costruttivo e spero che il Parlamento possa licenziare il decreto-legge al nostro esame con una condivisione unanime. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e dei senatori Pastore e Saro).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*Ulivo*). Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, signori del Governo, il decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, interviene in maniera urgente in una situazione di fatto grave che stava degenerando vieppiù.

Quello che era un gioco, uno splendido spettacolo (per qualcuno il migliore del mondo), si è trasformato oggi in Italia in qualcosa di molto diverso, qualcosa di patologico, in un problema anche grave di ordine pubblico. Era ed è evidente, perciò, la necessità di porre rimedio o, almeno, il tentativo di porre rimedio, a tale stato di cose, anche se, a mio parere, già prima del decreto-legge n. 8 del 2007, il problema non era da considerarsi soprattutto sotto il profilo normativo, perché il sistema delle norme già c'era, sia da un punto di vista sostanziale che procedurale. Mi limito a citare gli istituti dell'arresto in flagranza, del rito per direttissima e l'esistenza di pene anche gravi.

La normativa vigente in materia era già repressiva; bastava applicarla. Questa è stata la principale manchevolezza successivamente all'en-

trata in vigore del decreto Pisanu. Peraltro, nella grave situazione venutasi a creare particolarmente dopo i gravissimi episodi di Catania, era necessario e indispensabile dare un segnale politico forte di attenzione, che da parte del Governo, sia del Parlamento.

Noi non partiamo, legislativamente parlando, da zero: già esistono le norme introdotte con il cosiddetto decreto Pisanu e su quella strada, positivamente segnata, ci dobbiamo inserire anche ora con il nuovo decreto-legge. Il presente decreto n. 8 del 2007 introduce delle correzioni, delle integrazioni, dei ritocchi a quell'impianto normativo e fornisce delle indicazioni nuove che, in prospettiva, dovranno condurre a ipotesi risolutive; ma soprattutto vuole dire chiaro e forte che non è accettabile che il gioco del calcio da spettacolo si sia trasformato in un problema di sicurezza.

Le soluzioni prospettate concretamente dal decreto-legge al nostro esame sono del tutto positive, soprattutto per i seguenti aspetti.

Innanzitutto, si è intervenuti per rendere concreta e applicata la precedente normativa del decreto Pisanu in materia di sicurezza degli stadi, normativa rimasta colpevolmente inapplicata dopo l'entrata in vigore di quel decreto.

In un secondo luogo, è stato in maniera precisa e più corretta regolamentata la questione relativa al divieto di acceso negli stadi, tale divieto, in particolare, diventa preventivo (così si parla di DASPO). C'è un ragionato inasprimento delle pene, non assurdo, non slegato dal sistema, soprattutto dopo le correzioni che sono state apportate in sede di Commissioni riunite giustizia e affari costituzionali, ma consapevole della gravità della situazione attuale.

Altro punto riguarda l'uso di armi improprie. La nuova disciplina e definizione dell'arresto in flagranza, pur tra qualche perplessità, si inseriscono nella stessa citata logica. Con gli emendamenti e le discussioni avvenute in sede di Commissioni riunite si è adeguatamente riconsiderata la questione della violenza nei confronti dei pubblici ufficiali, soprattutto alla luce delle considerazioni svolte in sede di audizione dai rappresentanti della Polizia di Stato e dai rappresentanti sindacali di polizia.

L'adeguamento degli stadi, già previsto dal decreto Pisanu, viene posto a carico delle società sportive utilizzatrici degli impianti.

Sono state poi inserite norme utili e importanti anche da un punto di vista formativo, sportivo e culturale, a partire dall'articolo 11, e con le correzioni e gli inserimenti effettuati in sede di Commissioni riunite.

È chiaro che, come per ogni legge, non tutto è stato previsto e non tutti i problemi sono stati risolti. Cito, ad esempio, tre questioni: la prima è quella relativa agli *steward*, gli organi di vigilanza privata, questione che dovrà essere certamente ripresa in esame, in un ambito peraltro più vasto; la seconda questione, per certi versi collegata alla prima, è quella relativa alla proprietà degli impianti sportivi; la terza questione è quella relativa alle sanzioni nei confronti delle società.

Se esistono, come sicuramente esistono, alle volte rapporti oscuri e pericolosi tra alcune società e alcuni gruppi di tifosi, è evidente che vanno meglio individuati tali contatti, che vanno meglio individuate le strade per

accertare tali contatti e rapporti e vanno previste sanzioni più adeguate. Rischia di non risolvere nulla la sola previsione di una sanzione amministrativa, tra l'altro di importo tutto sommato limitato, soprattutto per le società maggiori. Andrà studiata e approfondita la possibilità di intervenire con sanzioni più gravi e adeguate nei confronti delle società, quali ad esempio la penalizzazione in punti o la limitazione delle trasmissioni via TV.

In conclusione, ritengo però che il segnale politico che è stato dato e deve essere dato al mondo dello sport, e del calcio in particolare, deve essere chiaro e forte. Non è questo un settore del quale ci dobbiamo o possiamo disinteressare. Per evitare l'aggravarsi di situazioni di pericolo e di emergenza di ordine pubblico, ben venga questo decreto che con convinzione va approvato senza alcun indugio.

È certamente molto positivo che alla miglior formulazione di questo decreto-legge abbiano partecipato senatori sia della maggioranza che dell'opposizione. È questo un ulteriore segnale positivo che viene dato al Paese, nella consapevolezza che, di fronte a problemi di sicurezza così delicati e rilevanti, è fondamentale agire con uno spirito comune e unitario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saro. Ne ha facoltà.

SARO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente del Senato, signor rappresentante del Governo, colleghi, certamente questo provvedimento ha un grande valore simbolico ed è importante che su di esso vi sia una convergenza unanime del Senato. Per la prima volta, tra l'altro, sul piano politico si registra un fatto positivo: non si parla da parte della maggioranza di discontinuità rispetto a provvedimenti precedenti, bensì di assoluta continuità. Questo, forse, è un segno dei tempi o del cambiamento dei tempi che stiamo vivendo. Finora su ogni provvedimento la maggioranza aveva cercato di segnare la completa discontinuità rispetto a ciò che il precedente Governo aveva fatto, mentre in questo caso si è riconosciuto che il decreto Pisanu è stato assolutamente positivo, anche se in parte non applicato.

Questo provvedimento, su cui ci si è molto soffermati in Commissione, che porta ad una serie di aggravamenti di pene e di aumenti di divieti, coglie alcune importanti indicazioni venute dal mondo sportivo dopo le note vicende di Catania. Esso, a mio giudizio, ha l'obiettivo di rompere quel rapporto «delittuoso» tra i *fan*, gli ultras delle società sportive e in generale il resto dei tifosi, il mondo del calcio e la passione per esso. Oggi gli eventi sportivi del calcio in molte realtà sono diventati dei campi di battaglia, gli stessi stadi sono campi di battaglia così come lo sono le aree di parcheggio.

Questo non era più possibile accettarlo; era necessario rompere, attraverso questo provvedimento, quel nesso, che talvolta ha generato questa violenza, tra le società e gli ultras. È noto che le società hanno sempre fornito agli ultras biglietti gratis, servizi; hanno fatto gestire loro il *merchandising*. Questo ha creato in molte occasioni delle situazioni di perico-

losità che poi si sono trasformate evidentemente in incidenti molto pesanti.

La vicenda di Catania, comunque da tutti gli analisti è stata interpretata non solo come una vicenda di natura sportiva, bensì come una vicenda legata al disagio sociale di quella città, ad una avversione pesantissima nei confronti della polizia e l'evento sportivo, la partita Catania-Palermo ha assunto altri significati, che andavano al di là della vicenda sportiva. Sono però convinto che non solo con la repressione, con queste misure si potrà uscire dalla crisi del calcio.

Certo, questo decreto ha ottenuto subito dei risultati molto importanti. L'aver eliminato la possibilità – prevista dal decreto Pisanu – di ottenere delle deroghe per entrare negli stadi ha consentito in quindici giorni a molte società e a molti Comuni di dar corso all'utilizzazione di quelle attrezzature (tornelli, fotocamere, *metal detector*, videocamere) e tutte quelle strutture che invece sembrava fosse difficile recuperare. Abbiamo fatto quel grande capolavoro che tutti fanno: abbiamo fatto aumentare del cinquanta per cento il costo dei tornelli perché ve ne erano pochi in circolazione; sta di fatto, però, che in quindici giorni moltissimi stadi sono stati dichiarati agibili, in particolare per quanto riguarda l'ingresso degli abbonati.

Però, sono convinto che con queste misure repressive non si risolverà la crisi del calcio. Come è noto, solo nell'ultimo anno vi è stata una diminuzione di spettatori negli stadi italiani – parlo soprattutto degli stadi dove giocano squadre professioniste – del 30 per cento: la vicenda di Calciopoli, la violenza, altri fenomeni che si sono venuti ad ingenerare hanno creato sostanzialmente una fortissima disaffezione nei confronti di questo grandissimo fenomeno sportivo.

In secondo luogo, bisogna tenere conto che negli ultimi dieci-quindici anni, con l'ingresso delle *pay-tv*, è cambiata sostanzialmente l'impostazione, la struttura dei bilanci, il modo di fare calcio. È diventato un fenomeno, più che sportivo, di grande rilievo economico. Da questo bisogna partire per cambiare la qualità dell'impostazione di tutta la vicenda calcio. Sono convinto che se dopo questo provvedimento non vi sarà un provvedimento quadro che affronti in particolare la questione stadi e la loro gestione, (questione che andrà affrontata non solo con provvedimenti di natura parlamentare, bensì anche d'intesa con gli enti locali che in molti casi sono proprietari degli stadi) non si riuscirà a risolvere questa vicenda.

Sono convinto che, come ormai sta avvenendo in tutti i Paesi occidentali (dall'Olanda alla Spagna all'Inghilterra), gli stadi debbano essere privatizzati e la gestione della sicurezza all'interno degli stadi debba essere di completa responsabilità delle società. Oggi le società di calcio, soprattutto con gli introiti delle *pay-tv*, hanno una enormità di risorse finanziarie; le destinano in modo assolutamente marginale alla gestione della sicurezza, ma essenzialmente all'acquisto di calciatori, al pagamento degli ingaggi.

Dobbiamo costruire un modello, come si è riusciti a fare in altre parti di questa Europa, in cui le società sono proprietarie, gestiscono gli stadi, si

assumono le responsabilità su chi entra, gestiscono l'ordine pubblico al loro interno e non sta più succedendo nessun fatto delittuoso. In Inghilterra hanno eliminato il fenomeno degli *hooligans*; in Spagna, anche con altre forme, perché ci sono società con azionariato popolare, come pure in Portogallo, in sostanza vi è l'ingresso nominativo controllato: se uno è un delinquente e vuole usare il fenomeno sportivo del calcio per altre ragioni, non gli è consentito di entrare. Le società svolgono una funzione di filtro, che blocca tutto.

Allora, la mia opinione è che questo provvedimento è positivo ed importantissimo; però dopo questo provvedimento, soprattutto se otterremo i Campionati europei del 2012, bisognerà fare a mio giudizio un provvedimento che incentivi la privatizzazione degli stadi, ed in parte anche la loro ristrutturazione (peraltro, l'altro giorno il vice ministro Minniti riconosceva questa esigenza).

In Italia siamo in presenza di stadi assolutamente obsoleti. Quelli realizzati per i Campionati del mondo del 1990 non sono più utilizzabili rispetto alle esigenze attuali, sono stadi con piste di atletica che vanno assolutamente modernizzati. Se prevederemo qualche forma di incentivo per la loro privatizzazione o per la realizzazione di nuovi impianti e affideremo la gestione totale della responsabilità dell'ingresso negli stadi alle società questa vicenda si chiuderà definitivamente.

Esprimo pertanto apprezzamento per il provvedimento, però bisognerà fare uno sforzo ulteriore, altrimenti ci ritroveremo fra qualche anno ad avere tante Bari, come ha indicato il relatore, perché in Italia si fanno le leggi ma poi non si rispettano e i problemi tornano a proporsi. Dobbiamo quindi evitare che ci siano tante vicende come quelle accadute in queste ultime settimane a Bari e per questo ci vuole una svolta radicale. *(Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

* CALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il lavoro serio e rigoroso che è stato svolto dalle Commissioni affari costituzionali e giustizia ha consentito di apprezzare la proposta del Governo, che credo sarà sicuramente votata, così come peraltro in passato votammo, certamente non in discontinuità, senatore Saro, il decreto Pisanu.

I relatori hanno illustrato in modo completo qual è l'orientamento normativo che il Parlamento sta maturando. Vorrei tentare una riflessione un po' diversa, non tanto sulla legge e non sulle cause di questa violenza, come sovente accade di leggere il lunedì sui giornali in articoli di sociologi, scrittori e giornalisti. A me ha colpito molto – e debbo dire che è la cosa più intelligente che abbia letto sull'argomento – un intervento di Umberto Galimberti, alle cui parole credo però vada aggiunta qualche considerazione.

Galimberti parte dalla considerazione che la mitezza delle pene, peraltro spesso inapplicate, porta a ripetere con la cadenza del rito ciò che

all'inizio era solo un fatto isolato. Si sostiene che la violenza si ritualizza secondo quel meccanismo che Freud ci ha spiegato, là dove scrive che la violenza, latente nell'inconscio individuale di ciascuno di noi, diventa manifesta nell'inconscio collettivo di massa, dove la responsabilità individuale diventa difficile da identificare e l'impunità generale diventa un salvacondotto per gesti più esecrati e senza motivazione, perché la violenza assoluta è autosufficiente. Di qui, conclude Galimberti, la necessità di «interrompere il rito», la ritualità settimanale di esercizio di violenza. Interrompere il rito, quindi sospendere le partite, sospendere le attività sportive.

Credo invece che l'interruzione del rito debba essere segnata non solo dall'interruzione della partita ma dall'intervento forte, deciso e rigoroso della legalità. Occorre ristabilire il principio di legalità.

Di fronte a quanto è accaduto a Catania ho ascoltato l'intelligenza degli interventi dei rappresentanti del CONI, della Federazione, del mondo sportivo e anche della politica, del Parlamento e del Governo; non posso non censurare invece l'assenza di un intervento veramente serio della magistratura inquirente.

Di fronte al corpo straziato dell'agente di Polizia, quel procuratore aggiunto si è permesso di dire che avrebbe sequestrato lo stadio, quando lì non era avvenuto alcunché, perché le vicende erano accadute fuori. Dove vi erano le prove di quanto accaduto, il giorno dopo è stato consentito che si tenesse un mercato: quindi, le prove sono andate disperse.

Domando ancora: quando, ogni domenica sera, treni sono incendiati, stazioni ed Autogrill sono devastati, quali processi vengono celebrati? Qual è stato l'intervento – dovuto – della magistratura? Non conosco processi seri; non ho visto un'applicazione piena del nostro sistema penale nei confronti di costoro. Basta una manifestazione sindacale o studentesca per arrivare, magari, ad arresti per reati effettivamente contestabili; di fronte alla violenza che avviene negli stadi, però, la magistratura è silente, colpevolmente silente.

E allora, il problema non è che non vi siano norme. Quelle che ora il Governo propone sono giuste, per cui le voteremo sicuramente, ma il nostro codice è pieno di reati inapplicati nei confronti di costoro. Vedendo quanto accaduto a Catania, avrei potuto elencare decine di reati commessi: perché i colpevoli non sono stati fermati nel momento in cui quella violenza veniva perpetrata? Perché non sono stati fermati e arrestati? Questo era il segno vero che si doveva dare: fermarli, processarli la mattina dopo, naturalmente con tutte le garanzie dovute. Questa avrebbe dovuto essere la vera risposta dello Stato, perché a Catania l'aggressione non è stata attuata nei confronti di un'altra tifoseria, ma della Polizia, quindi dello Stato, che ha risposto con la voce flebile di quel procuratore che ha rilasciato dichiarazioni, a mio avviso, poco sensate e ragionevoli.

Il vero intervento, la vera risposta dello Stato doveva essere, appunto, fermare i violenti e, la mattina dopo, portarli sul banco degli imputati, processarli e condannarli se colpevoli, con tutte le dovute garanzie: questa la risposta che lo Stato avrebbe dovuto dare e non ha dato.

Ben vengano, allora, i provvedimenti del Governo – come a suo tempo approvammo il provvedimento del ministro Pisanu – ma non sono sufficienti. Occorre togliere quest'area di impunità nei confronti dei violenti; bisogna ritornare ad un'applicazione seria, rigorosa delle norme che già vi sono. Quelle associazioni sportive assomigliano molto ad un'associazione per delinquere, eppure mai è stato contestato l'articolo 416 del nostro codice penale, che comunque vige. Credo, allora, che questo sia il vero intervento da attuare, con gli strumenti e le norme di cui già disponiamo: questa è la risposta che deve fornire lo Stato, che deve riaffermare il principio di legalità ovunque si manifestino atti di violenza e di illegalità, come quelli che avvengono settimanalmente negli stadi del nostro Paese.

Ha dunque ragione Galimberti: occorre interrompere quel rito; non basta, però, sospendere la partita o impedire che i violenti entrino nello stadio: occorre che chi è violento paghi per i suoi atti insensati, per la sua condotta illegale, così come qualsiasi altro cittadino. I magistrati, allora, devono compiere il loro dovere fino in fondo: devono, la mattina del lunedì, dare inizio a effettivi atti processuali, così come, magari, la domenica pomeriggio sono andati allo stadio (non è difficile, infatti, trovare sostituti procuratori allo stadio, che il lunedì rimangono silenti). Occorre che la magistratura svolga gli atti doverosi che deve compiere, perché l'azione penale è obbligatoria.

Credo sia questo il silenzio più preoccupante nei confronti di quanto avviene nei nostri stadi dato che occorre interrompere questa sequenza rituale di violenza. Credo che se ci fosse già stata questa risposta di riaffermazione del principio di legalità da parte dello Stato forse l'aggressione di Catania non ci sarebbe stata e quel povero agente oggi sarebbe ancora con la sua famiglia.

Naturalmente, approveremo il disegno di legge governativo, esaminato dalle Commissioni parlamentari competenti, che hanno apportato modifiche attraverso un lavoro a cui va tutto il nostro apprezzamento; in Aula discuteremo gli ultimi particolari ancora in sospeso. Ad esempio, mi sembra opinabile un intervento normativo di natura repressiva dal momento che c'è già l'articolo 416-*bis* del codice penale; non c'è bisogno di introdurre norme speciali, forse inutili. Infatti, ne discuteremo nella Commissione antimafia, così come è già previsto nel programma.

Certo, è fondamentale approvare il disegno di legge del Governo. Però occorre che la legalità sia riaffermata in tutta la sua pienezza nelle aule dei nostri tribunali perché questa violenza sia sanzionata e impedita nelle sue manifestazioni più crudeli. (*Applausi del senatore Morando*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, io colgo come un elemento importante la rapidità, nonostante le fibrillazioni di questa fase, con cui af-

frontiamo questo delicato provvedimento. È il segno di come sia forte la consapevolezza nel Governo, e credo in tutto l'arco costituzionale, della vera e propria emergenza che ci troviamo a discutere.

Con il disegno di legge di conversione che oggi siamo chiamati a votare assolviamo ad un primo impegno che, con parole unanimi, quest'Assemblea aveva preso all'indomani dell'omicidio dell'ispettore Raciti. Non siamo di fronte a una risposta emotiva di corto respiro ma all'affermazione netta che non esistono nel Paese luoghi dove le regole della convivenza sono sospese. Negli stadi non vige l'extra territorialità; era un segnale necessario e urgente ma siamo tutti consapevoli che non è sufficiente.

Il provvedimento interviene innanzi tutto sul lato della repressione. Per me le direttrici sono tre e ora servono interventi forti tanto sul terreno della prevenzione quanto su quello dell'azione sociale. Dobbiamo essere capaci di prosciugare il contesto culturale entro cui si formano i violenti; serve un percorso coraggioso e partecipato che consenta al nostro calcio una piena assunzione di responsabilità. L'autonomia dello sport è un valore che nessuno ha mai messo in discussione ma l'autonomia ha anche un prezzo che si chiama responsabilità.

Dopo questo importante intervento, servono allora ulteriori provvedimenti, a partire dalla gestione degli stadi per arrivare alla responsabilizzazione, appunto, delle società.

Spero che con pari celerità e puntualità sapremo completare un disegno complessivo che ci consenta di dare risposte strutturali capaci di sconfiggere la violenza legata agli eventi sportivi. Lo dobbiamo fare con la consapevolezza di cosa sia lo sport nel nostro Paese, grande fenomeno sociale che coinvolge milioni di cittadini – siano essi atleti, tifosi, amatori – e non vorremmo che passasse una semplificazione assai grave, quella per cui la moltitudine dei cittadini sia spesso connivente con i violenti e i facinorosi. Nel mondo dello sport e anche nel tifo ci sono valori e passioni che possono essere il più forte antidoto contro la violenza; sono quei valori di disciplina e rigore che l'attività sportiva spesso sa insegnare.

Nel merito del provvedimento, non vorremmo che la scelta di giocare a porte chiuse per gli stadi fuori norma nascondesse un intervento che credo vada sottolineato: il rafforzamento del divieto di rapporti economici tra società e tifo violento, che è cosa diversa dal tifo organizzato. Vietare con forza e rigore le connivenze tra società e tifosi è un passaggio determinante per la costruzione di un diverso modello di sport, e particolarmente importante per il calcio, così come un rafforzamento della nominatività dei biglietti diventa un altro passaggio cruciale. Sono certo che queste nuove procedure di controllo verranno anche adeguatamente monitorate.

Un ulteriore percorso dovrebbe essere, almeno in via sperimentale, l'automazione del tracciamento nell'area degli stadi, scelta che non sarebbe in contrasto con la nostra normativa sulla *privacy*. Dopo il voto della prossima settimana per la conversione in legge del decreto in que-

stione, abbiamo la responsabilità di dare continuità, come legislatori e come istituzioni, a questa battaglia.

La scelta contenuta nell'emendamento del Governo che prevede interventi nelle scuole è un primo forte segnale, per il quale esprimiamo vivo apprezzamento e forte soddisfazione. Ma è un segnale che va rafforzato: i valori dello sport non si raccontano, ma si praticano con il sudore nei campi di calcio e nelle palestre. Per questo speriamo di incontrare la sensibilità di tutte le forze e di tutte le istituzioni a proposito dell'urgenza di un piano organico per le palestre scolastiche e per tutti gli impianti sportivi in genere, trovando fondi anche per le manutenzioni ordinarie la cui mancanza spesso e volentieri non consente di offrire ai giovani gli spazi giusti in cui potersi formare lungo il percorso educativo.

Costruire un disegno complessivo è quindi il nostro intendimento, e questo provvedimento rappresenta il primo tassello. Ma per farlo dobbiamo avere un'idea chiara e condivisa. Un primo punto di questo disegno è che nello sport i valori devono rimanere più forti del mercato e anche del profitto: un calcio organizzato in funzione delle televisioni è uno spettacolo onestamente distorto e desolante. Dobbiamo correggere con forza questa tendenza. Il CONI e la FIGC innanzitutto devono riaffermare con forza che il calcio è uno sport e non un mercato. Ma questo è un dovere di tutte le istituzioni, ciascuna con il proprio ruolo.

Un secondo punto è rappresentato dalla consapevolezza che la partecipazione è la prima leva di riforma dello sport: abbiamo troppo spesso visto le componenti sportive l'una contro l'altra, e questo è inaccettabile. La recente approvazione dello statuto della FIGC è un segnale positivo che va incoraggiato. Ma serve che questa consapevolezza sia anche delle istituzioni.

Noi abbiamo l'ambizione di poter frequentare stadi dove non sia pensabile un comportamento violento, dove l'intimidazione non sia una prassi accettata, dove la bellezza del gesto sportivo sia la vera protagonista, e non gli assalti tra le tifoserie o contro la polizia. Questo è possibile solo se rafforzeremo il tifo organizzato e corretto, se lo accetteremo come un interlocutore. Responsabilizzando tutte le componenti, e rifiutando la semplificazione per cui i tifosi sono una folla indistinta, avremo uno strumento forte ed efficace contro la violenza. In questa direzione va un mio emendamento che cerca di esplicitare il potere dei prefetti e di convocare periodici tavoli di lavoro con le componenti del calcio. Sarebbe uno strumento utile che ci aiuterebbe a dividere i violenti dai tifosi.

Il provvedimento in discussione oggi non sarà, dunque, una grida manzoniana solo se sarà l'inizio di un percorso vero, lungo ed impegnativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, finalmente – e dico finalmente, viste le forti contrapposizioni che abbiamo visto in quest'Aula negli ultimi mesi – possiamo discutere di un tema sul quale c'è una con-

divisione di fondo e quindi potremo esporre considerazioni che non vogliono essere polemiche o di contrapposizione politica.

Il Governo precedente nella scorsa legislatura si è occupato più volte del tema della violenza negli stadi. Viene sempre evocato il decreto Pisanu, ma in realtà il primo decreto che abbiamo varato risale addirittura al 20 agosto 2001 ed è quindi ben precedente; peraltro, esso è successivo di pochissimo all'insediamento del Governo, a testimonianza di quanto questo tema fosse sentito. In esso avevamo cercato di introdurre ulteriori misure, che fossero di aiuto alle forze dell'ordine e alla magistratura, a fianco della legislazione vigente, che – su questo sono d'accordo con il senatore Calvi e con altri oratori che mi hanno preceduto – purtroppo non viene quasi mai applicata, ma questo non può essere messo in capo alla responsabilità del Parlamento o del Governo.

In particolare, avevamo introdotto una misura in base alla quale si allargava il periodo cosiddetto di flagranza fino a 48 ore, per un motivo molto semplice e pratico suggeritoci da chi opera sul terreno, ossia dalle forze dell'ordine, dalla Polizia. È evidente che risulta problematico intervenire immediatamente quando si vedono dei facinorosi in azione allo stadio, sulle tribune o anche per strada. È chiaro che la Polizia assume atteggiamenti prudenti ma, con i mezzi mediatici a disposizione in questi tempi, è possibile filmare queste persone, individuarle, identificarle nelle ore successive. Con il provvedimento che avevamo adottato sarebbe stato possibile arrestarle in flagranza, così come prevede la Costituzione.

Ebbene, devo ricordare con rammarico – e lo dico perché poi riprenderò il tema in coda al mio intervento – che quella norma venne bocciata dal Parlamento perché, in nome – ritengo – di un malinteso garantismo, si disse che prima di tutto andavano salvaguardate le garanzie dei cittadini, le garanzie costituzionali. Una norma di tal genere era pertanto liberticida. Ad anni di distanza, quella stessa norma viene reintrodotta, a testimonianza di come essa fosse di buon senso. Questo mi fa piacere, forse non mi fa piacere che l'adotti la sinistra quando l'avremmo potuta tranquillamente adottare noi. Ma ben venga, perché è una norma che – lo ripeto – offre un adeguato strumento non soltanto di prevenzione ma anche di intervento successivo per identificare chi si macchia di questi che sono veri e propri delitti. Come dicevo, si tratta anche di un elemento di prevenzione, perché il facinoroso che prima di oggi si sentiva impunito, in quanto poteva lanciare oggetti, razzi o armi improprie di ogni genere quasi nella certezza di poter non essere identificato, ora invece sa di poter essere identificato e successivamente arrestato con gli strumenti telematici e mediatici attualmente esistenti.

Quindi abbiamo una condivisione di fondo sugli interventi che vengono prospettati nel decreto in esame. Certo, abbiamo tentato di migliorarlo, introducendo emendamenti che si rifanno all'esperienza positiva del Regno Unito, dove esisteva la piaga degli *hooligans* che oggi, se non del tutto eliminata, è stata comunque in larga parte circoscritta.

Qualcuno ha qui evocato le grida manzoniane. Credo che questo sia il punto fondamentale. A mio giudizio, la battaglia che dobbiamo portare

avanti, e che non è stata sufficientemente fatta, è sul piano culturale. Per troppo tempo si è tollerato che le persone in questione agissero indisturbate all'interno, tra l'altro, di una politica della tolleranza molto più vasta. Ricordo che nel nostro Paese domina un pensiero, un pensiero unico della cultura dominante: si pensa che chi va in piazza a commettere azioni anche estreme è comunque sempre dalla parte della ragione, mentre al contrario vengono spesso criminalizzati i rappresentanti delle forze dell'ordine.

Purtroppo, se non superiamo questo dato non riusciremo mai a controllare anche la violenza che chiamiamo «violenza negli stadi» ma che invece – come dimostrano sia i fatti di Catania che si sono svolti per strada, sia moltissimi altri – si svolge nelle piazze. Dobbiamo allora chiamare queste persone con il nome che hanno, cioè sediziosi quandanche non dei criminali, che vanno colpiti con gli strumenti che lo Stato ha per colpire gli stessi criminali.

Lasciatemi segnalare – lo faccio senza polemica – un punto che reputo molto importante: dobbiamo cambiare completamente l'approccio culturale. Colleghi, che segnale diamo noi? Ricordo sempre il G8 come punto fondamentale su questo tema. Sul G8 c'è stato un capovolgimento dei valori.

C'è stata una vera e propria guerriglia urbana, organizzata in maniera scientifica da professionisti mai identificati. Il risultato devastante è di avere oggi un numero notevole di agenti di polizia sotto processo, questo è il dato, mentre quasi nessuno dei facinorosi e dei criminali è stato identificato e processato. Addirittura, un povero ragazzo (perché dal punto di vista umano a Carlo Giuliani bisogna esprimere tutta la nostra solidarietà) è deceduto in quel frangente. Testimonianze e filmati dimostrano, però, che egli era un teppista che in quel momento stava compiendo azioni di grave teppismo, se non di tentato omicidio. Tutti lo abbiamo visto mentre cercava di scagliare un pesantissimo estintore contro agenti di polizia assediati all'interno di una camionetta.

Quindi, pur con tutta la solidarietà umana e la pietà per un povero giovane che è morto, dobbiamo ribadire la verità: in quel momento egli stava commettendo atti illeciti ed illegali. Nonostante ciò, a questa persona è stata intitolata una sala nel Parlamento, capovolgendo completamente la scala dei valori. Che segnale inviamo ai nostri giovani? A persone che per motivi diversi (perché da un lato si colloca la lotta politica e dall'altro il teppismo da stadio) compiono i loro stessi atti facinorosi è intitolata addirittura una sala in Parlamento, come se questo fosse l'esempio da seguire.

Se non partiamo da questo punto cominciando a stabilire che negli stadi e nelle strade non è possibile mettere in atto qualsiasi tipo di violenza, qualsiasi norma di legge sarà destinata a restare una grida manzoniana. Lo dico senza polemiche e senza dover fare lotta politica, anche perché oggi in Aula non c'è la ripresa televisiva, non ci sono numerosi colleghi, stiamo parlando in un ambiente assai ristretto. Su questi temi dobbiamo riflettere perché nessuno di noi seduti qui oggi intende strizzare l'occhio alla violenza. Dobbiamo avere il coraggio di spezzare questi mo-

delli negativi, altrimenti tutti i provvedimenti che adotteremo in questa Aula saranno vani.

Termino con un riferimento a quanto sostenuto dal collega Calvi sugli interventi della magistratura. Il mancato intervento della magistratura è figlio proprio di questa cultura, per la quale i manifestanti violenti sono comunque da tollerare e da guardare con occhio indulgente. Bisogna cambiare strada, senza ricorrere ad un rigore eccessivo ed inutile, ma sostenendo la strada della fermezza. Bisogna portare avanti questa posizione che non può iscriversi in provvedimenti di legge. Possiamo inasprire le pene finché vogliamo, ma dobbiamo sapere che esse sono inefficaci. Il provvedimento veramente efficace è quello che fornisce alle forze dell'ordine strumenti per poter identificare, arrestare, processare e condannare i facinorosi come meritano. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, riteniamo giusto ed opportuno il decreto-legge dell'8 febbraio 2007, come riteniamo giuste ed opportune le riflessioni del ministro Amato sulla necessità di fermare la violenza negli stadi. Integrare e migliorare la normativa di contrasto alla violenza varata nella precedente legislatura dal ministro Pisanu dopo l'omicidio dell'ispettore di polizia Raciti è giusto, opportuno e doveroso.

Il presidente Casini, in occasione dei tragici eventi della partita Catania-Palermo, dichiarò con chiarezza la necessità di adottare tolleranza zero nelle partite di calcio. Questo decreto indica strumenti di prevenzione che modulano l'organizzazione di manifestazioni sportive di calcio, l'adeguamento degli impianti sportivi senza più deroghe, la limitazione della vendita dei biglietti alla tifoseria della squadra ospite, la regolazione degli spostamenti collettivi dei tifosi, l'inasprimento delle misure interdittive per i tifosi violenti e l'ulteriore inasprimento delle pene pecuniarie e detentive, la flagranza differita del reato fino a 48 ore dal fatto nei confronti di autori precisi responsabili di minaccia, resistenza, violenza e attività offensive e aggressive verso le forze dell'ordine e civili, la limitazione nei confronti delle società di calcio di sostenere e agevolare il tifo organizzato, un'attività volta a migliorare e favorire l'adeguamento tecnico degli impianti soggetti a misure di sicurezza secondo i parametri dei decreti Pisanu.

L'UDC sul provvedimento ha dato un contributo costruttivo e si è mossa su tre filoni: la tutela delle forze dell'ordine, la regolamentazione della vendita dei biglietti, migliorando il testo del Governo soprattutto per la parte non prevista della vendita dei biglietti in caso di *derby* con la riproposizione in Aula, per garbo e trasparenza istituzionale, di un ordine del giorno già approvato in Commissione, e la promozione della cultura dello sport su ampio spettro di opportunità.

Ringraziamo il capogruppo D'Onofrio, insieme ad altri colleghi quali il senatore Eufemi o il deputato Ciocchetti, per le riflessioni svolte dentro e fuori il Parlamento in merito alla complicata questione della sicurezza negli stadi, soprattutto in merito all'uso degli addetti alla sicurezza non appartenenti alle forze dell'ordine.

Ci sono implicazioni di carattere giuridico che meritano un approfondimento tecnico per i risvolti di carattere civile e penale. Abbiamo perciò rimesso ad una delega legislativa un'articolazione puntuale e precisa sugli istituti giuridici più opportuni da applicare. Si tratta quindi di un ulteriore giro di vite.

Salvo qualche eccezione, tutte le società sportive aderenti alla Lega calcio hanno accolto favorevolmente le ulteriori misure di sicurezza imposte dal Governo. Anche il mondo politico ha reagito positivamente, salvo il presidente del Club Roma Montecitorio. L'intervista di questo autorevole Vice Ministro alla stampa dello scorso 5 febbraio è un capolavoro di diseducazione alla legalità. A parte il cattivo gusto di criticare il proprio Governo, al quale c'ha abituato questa maggioranza di centro-sinistra, si dà voce a quella cultura deviata che vede nelle forze dell'ordine un nemico da colpire.

La vicenda dell'omicidio Raciti è infatti rivelatrice di questo tipo di cultura. Non solo i dati del Ministero dell'interno indicano che da quando è in vigore la legge n. 210 del 2005 i feriti negli incontri di calcio sono diminuiti del 7 per cento, ma anche che i feriti sono stati limitati solo sul fronte dei tifosi perché tra le forze dell'ordine sono aumentati del 42 per cento, passando da 142 del 2005 a 202 del 2006. Nella stessa partita Catania-Palermo tra i 90 feriti registrati 20 agenti sono stati ricoverati in condizioni preoccupanti, uno in fin di vita e uno, Filippo Raciti, è deceduto.

All'indomani di questa tragedia a Livorno è apparsa la scritta: «uno in meno». A Genova invece la vittima è stata assimilata alla vendetta degli ACAB, acronimo di *all cops are bastards*, cioè tutti i poliziotti sono bastardi, nati sulle ceneri del G8 per ricordare la morte di Carlo Giuliani.

È su questo aspetto dell'ostilità verso le forze dell'ordine che intendo concentrare l'attenzione perché rivelatore di un sentimento violento, ribelle, cattivo verso il prossimo e la società. Il poliziotto è l'ordine. È lo schema mentale in cui si realizza un'organizzazione di esseri umani razionale, ordinata, armonica. Contestare e distruggere questo schema per sostituirne un altro è comprensibile anche se non condivisibile, ma contestare e distruggere con logiche del noto film «Arancia meccanica» non solo non è condivisibile ma è incomprensibile. Una gioventù violenta, rabbiosa, senza schemi, senza futuro, senza idee non merita né comprensione né tolleranza. Va repressa e basta.

Sono necessarie pene severe e carcere duro, non solo per il calcio ma per ogni tipo di violenza e in ogni occasione in cui essa si manifesti: pirati della strada che ammazzano e fuggono; diverbi di condominio che finiscono a coltellate, fucilate o addirittura in stragi, come quella di Erba.

Fin qui si potrebbe affermare che siamo nella fisiologia di un sistema sociale, ma non ci siamo più quando il bullismo nelle scuole diventa normale; quando i vandalismi nelle scuole e nei centri storici diventano fenomeni accettati come espressione del disagio sociale e ci si rassegna; quando è normale che su Internet si trasmettano video di pestaggi ad handicappati e ad extracomunitari ovvero violenze sessuali a minorenni e vengano accettati come fenomeni goliardici che una certa sociologia è arrivata a comprendere e a difendere.

Ho ancora in mente l'inchiesta de «Il Messaggero» sull'uso della cocaina diventato non solo diffuso, ma anche un requisito nobile di diversità che pervade i ceti sociali più abbienti ed anche quelli popolari. Non dimentichiamoci, poi, la campagna per la liberalizzazione delle droghe leggere e l'uso dello spinello come se fosse un pacchetto di Marlboro. Potremmo proseguire osservando le stragi del sabato sera conseguenti alla moda dello sballo, all'uso dell'alcool come atteggiamento di maturità degli adolescenti che sta rovinando migliaia di giovani.

Ci chiediamo il motivo di questa deriva: crisi della famiglia, crisi della scuola, crisi delle agenzie educative o crisi di valori forti? Probabilmente si tratta di tutto un po', ma la stigmatizzazione della crisi di identità dei giovani è data dalla sopraffazione di modelli di vita imposti dal consumismo televisivo e cinematografico. C'è un plagio mediatico, a cominciare dalla televisione di Stato, che propone modelli di vita violenti e trasgressivi, che deviano e corrompono la mente e la personalità dei giovani.

Il Ministero per le politiche giovanili deve interrogarsi su questo tema. Si tratta di capire dove i diritti personali e i diritti di libertà personale si possono comporre tra loro perché la libertà di ciascuno finisce dove inizia quella degli altri.

I giovani devono essere protetti. L'UDC, sulla droga, sulle stragi del sabato sera, sull'uso dell'alcool, sulla stigmatizzazione del bullismo, ha fatto sentire più volte forte e chiara la propria voce per proteggere, aiutare e sostenere i giovani. I giovani sono il nostro futuro, ma una cultura permissiva, lassista ed indifferente ci ha finora sopraffatto e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

Cultura della legalità nelle scuole, nella famiglia, nello sport ed in tutte le agenzie educative è l'imperativo categorico della politica. La severità ed il rigore a tutti i livelli rappresentano la cultura da affermare se vogliamo salvare i giovani e la società italiana nel suo immediato futuro.

Questa è la linea politica dell'UDC ripetuta in tutte le sedi e che sarà ribadita fino alla noia perché le leggi ci sono e devono essere applicate. Ha ragione il collega Calvi quando afferma che non occorrono leggi speciali, ma bisogna applicare quelle esistenti. Non si può pensare per ogni emergenza a leggi di emergenza. Difendiamo un Paese normale.

Per tale motivo, voteremo a favore del provvedimento in esame e di altri che avranno lo stesso spirito per il bene dei nostri giovani e della società italiana. *(Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Valditara e Nessa. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 10,57)

Saluto ad una delegazione del Comites di Neuchâtel

PRESIDENTE. Nelle tribune del pubblico è presente una delegazione del Comitato degli italiani residenti all'estero di Neuchâtel in Svizzera, che salutiamo molto cordialmente. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1314 (ore 11,58)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boccia. Ne ha facoltà.

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Signor Presidente, credo – anzi sono convinta – che l'omicidio dell'ispettore Raciti a Catania non sia soltanto la più recente e grave manifestazione della violenza, ma sia qualcosa di più. Esso ha fatto innalzare l'allarme per queste forme di violenza perché è un atto, pare, deliberato, rivolto contro un pubblico ufficiale di polizia, impegnato personalmente e direttamente nel contrastare la violenza negli stadi; per l'età bassa, sempre più giovane, di chi ha commesso questo atto; per il contesto in cui è avvenuto e gli intrecci con forme organizzate di estremismo politico, razzista, di destra, e per il contesto sociale e culturale, tanto che anche nel nostro provvedimento si è pensato bene di far riferimento a norme che riguardano la mafia. Ciò ha motivato il Governo a razionalizzare e migliorare, in parte integrare, le norme che già c'erano, quelle del decreto Pisanu, contro la violenza negli stadi.

Le due Commissioni hanno lavorato in tempi brevi e serrati, ma dandoci modo comunque di realizzare un confronto nel merito e anche con soggetti fuori del Parlamento; abbiamo infatti dedicato molto tempo alle audizioni.

L'unanimità che abbiamo raggiunto non era affatto ovvia né scontata; potevamo ritenere ovvio che non ci fossero divisioni politiche sulla necessità di contrastare la violenza negli stadi, meno ovvie le analisi su questo e le risposte da dare.

Abbiamo lavorato a rafforzare quanto già era presente nell'impianto del decreto: la prevenzione della violenza. Prevenzione non solo in senso securitario della polizia e della magistratura rispetto a comportamenti che possono divenire reati, ma prevenzione in senso più strutturale: dalle norme sugli impianti, cioè sui luoghi, sulle strutture persino fisiche, i luoghi materiali in cui avvengono le manifestazioni, a quelle su che cosa è diventato il calcio in questo Paese, le società, i rapporti tra le società e le consorzierie dei tifosi e degli ultras. Quindi, rafforzare la responsabilità

delle società rispetto a simili fenomeni, prevedere sanzioni nei loro confronti e interrompere, spezzare appunto, quei legami attraverso i quali non solo favoriscono, ma spesso addirittura organizzano, promuovono e sovvenzionano organizzazioni che sono quelle che poi portano alla esplosione della violenza negli stadi.

Non credo quello che pensa il senatore Saro e che altri hanno detto, vale a dire che la privatizzazione sia l'unica risposta. Questa è una delle tante scorciatoie che forse dovremmo evitare nel porre il problema di una diversa responsabilità delle società e di un diverso ruolo delle società sportive per modificare e intervenire più in profondità nell'esercizio di uno sport collettivo, il calcio, ormai, sentito come lo sport del Paese, quasi di identità, che identifica cioè un aspetto della cultura del Paese.

Per quanto riguarda il ruolo delle società – non mi posso adesso dilungare in merito – esse sono diventate società per azioni con tutto quello che ciò comporta, la rilevanza economica, l'interesse sempre più crescente a realizzare profitti intorno a questa attività; mi pare già qualcosa di fortemente privatistico, che non possa essere quindi affrontato e risolto dicendo privatizziamo ulteriormente, fino agli stadi.

Prevenzione, anche e non solo strutturale; l'articolo 11 si propone di intervenire sulla cultura, nelle scuole e nella società, in senso più lato; cultura civica, sportiva, politica, visto che ogni volta che c'è un problema di violenza, c'è un problema di democrazia.

Alcuni colleghi si sono avventurati anche in letture sociologiche, antropologiche o in semplificazioni politiche che, francamente, mi sembrano fuori luogo. Non mi metto su questa strada. Voglio solo ricordare che analisi e studi seri di antropologia sociale e politica sullo sport, da un lato, riconoscono che la competizione ha sempre in sé un elemento di violenza (l'agonismo che deriva dalla cultura greca) perché, appunto, contrapposizione e riproduzione dello schema vincitori e vinti. Se questo non vi dice niente sulla cultura politica che sta prevalendo, non solo in questo Paese, ma nel mondo, sulla militarizzazione e sulla risoluzione di ogni conflitto con il vincitore che fa la legge e il vinto che può solo subirla, vi lascio, appunto, alle esemplificazioni.

Ciò che a me interessa è che l'articolo 11 del provvedimento va nella direzione opposta, tende cioè a vedere il coinvolgimento, la partecipazione e la reinvenzione del rito, gli elementi che circondano l'agonismo, come fattori che possono contribuire a rafforzare quello che oggi è troppo fortemente messo in crisi nel nostro Paese; la coesione, il legame, il riconoscersi come una parte di collettività sono forme di partecipazione che prevedono il riconoscimento delle altre parti, e non il contrario.

Vengo agli aspetti giuridici del provvedimento: si è detto – l'ha fatto presente per primo il senatore Casson e lo hanno ribadito i senatori Saro, Calvi e Castelli – che le norme già ci sono e che uno dei problemi è che non sono applicate. È vero: manca la prevenzione, quell'aspetto che le norme penali spesso introducono. Applicare le norme esistenti è un modo per prevenire che comportamenti violenti e reati si riproducano. In considerazione di ciò, nel decreto del Governo e anche nel testo che

vi presentiamo come esito del lavoro delle Commissioni, ci siamo trovati di fronte a una risposta che è diventata un riflesso quasi automatico della politica: innalzare le pene, intervenire ulteriormente, non sull'applicazione, ma sull'irrigidimento, in senso sempre più repressivo, dell'impianto penalistico.

Ha ragione il senatore Sinisi: non è assurdo l'articolo 7 del provvedimento, ma l'innalzamento delle pene è consistente. Pongo un'altra questione, che credo, in parte, dovremmo riprendere in sede di discussione degli emendamenti e che vorrei fosse oggetto di una riflessione più generale in quest'Aula: il ruolo delle pene, che può essere tanta parte del nostro lavoro. Non sottovaluto la gravità dei fenomeni di violenza. Non sottovaluto la responsabilità degli atti, né individuali, né, appunto, di società, di soggetti organizzati e collettivi. La mia domanda è un'altra: l'inasprimento delle pene ha davvero un'efficacia deterrente?

Abbiamo alle spalle una storia, anche recente, di politica del diritto e del penale che ha portato i più autorevoli studiosi a elaborare esattamente la teoria opposta, quella del penale minimo, secondo la quale la norma penale non è lo strumento più efficace per la prevenzione, perché prevenire vuol dire intervenire in altri modi, con altre politiche e altre norme, con un altro uso del diritto e altri strumenti della politica che non siano soltanto la norma penale. Quindi, da questo punto di vista, ci dovremmo chiedere che cosa significhi riprodurre costantemente e regolarmente, dinanzi a ogni fenomeno da fronteggiare, quello che ho definito un riflesso quasi automatico.

Sono fortemente contraria all'uso simbolico del penale, all'introduzione nel nostro ordinamento di leggi manifesto. Troppe ne abbiamo e ne ho fissa una in testa che fa da paradigma: la legge n. 40 sulla procreazione assistita. Abbiamo pensato di risolvere fenomeni sociali rilevanti, che segnano la nostra società, con lo strumento del ricorso simbolico alla legge manifesto, tanto più negativa quando è legge penale.

Non penso solo, come ha detto il senatore Di Lello, che l'articolo 6 non sia necessario. L'ho già detto in Commissione; ritengo che esso sia dannoso, arrechi danno al diritto e quindi alla politica e all'uso che la politica deve fare del diritto. Per questo credo che su quella parte del provvedimento dovremmo tornare nella discussione di merito. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Pollastri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantovano. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, Alleanza Nazionale ha manifestato interesse e attenzione alle comunicazioni del ministro Amato, che hanno fatto seguito ai fatti di Catania del 2 febbraio, e vorrebbe cercare una coerenza tra quelle dichiarazioni e le norme di questo decreto-legge. L'occasione della legge di conversione è importante per far sì che il Parlamento si assuma per intero la propria responsabilità sul fronte delle ri-

sposte che i problemi emersi così tragicamente a Catania, ma non soltanto a Catania, esistono.

I problemi emersi negli ultimi anni sono problemi di rispetto delle regole, di applicazione delle sanzioni quando questo rispetto non c'è, di rispetto nei confronti di chi è chiamato a far applicare e ad applicare le sanzioni. Il rispetto delle regole chiama in causa anzitutto la piena, completa, immediata e chiara applicazione dei decreti attuativi della legge Pisanu, i quali hanno richiesto un lungo periodo di stesura che non è consistito in una perdita di tempo, ma nella ricerca di un percorso condiviso con tutti i soggetti chiamati in causa. Quei decreti si fondano su un protocollo sottoscritto non soltanto da parte dei Ministeri interessati alla loro applicazione, ma anche delle varie leghe (professionisti, semiprofessionisti, dilettanti, Federazione Italiana Giuoco Calcio, CONI e così via).

Cosa intendo dire richiamando la necessità di un'attuazione chiara e immediata di tali decreti? Come prevede l'articolo 1 di questo decreto-legge, la loro applicazione deve avvenire senza ulteriori deroghe, senza eccezioni e – mi permetto di aggiungere – senza rimpalli di responsabilità, come quelli che vi sono stati anche nelle ultime settimane tra società calcistiche e municipi su chi poi debba mettere mano al portafoglio per concretizzare quanto previsto nei decreti attuativi. L'alternativa è l'impedimento della manifestazione sportiva. Questa alternativa credo che d'ora in avanti, così come è stata conosciuta nei primissimi giorni successivi al 2 febbraio, debba rimanere chiara: o gli impianti sono perfettamente a norma, o non si gioca.

L'attuazione dei decreti attuativi della legge Pisanu deve essere il più possibile chiara. Con ciò intendo dire che concordo in linea di massima con la soluzione individuata all'esito dei lavori delle Commissioni riunite circa il percorso di addestramento e di formazione di coloro che saranno chiamati a svolgere attività di sicurezza all'interno degli impianti sportivi. Non è possibile affidarsi all'improvvisazione, né confidare per intero sulla capacità di selezione da parte di chi non ha questo compito, vale a dire le società sportive o i soggetti delegati dalle stesse.

Ritengo però ragionevolmente che sarà necessario del tempo per predisporre il decreto ministeriale previsto dall'articolo 2-bis, aggiunto nel corso dei lavori delle Commissioni riunite, che disciplinerà le modalità di reclutamento, di addestramento e di formazione del personale della sicurezza interna ad impianti sportivi. I tempi non saranno rapidissimi. Viene indicato il limite dei 60 giorni per l'emanazione del decreto ministeriale, ma poiché questo decreto sarà inevitabilmente l'esito di un lavoro di consultazione con le associazioni di categoria, con gli addetti ai lavori, possiamo immaginare un tempo non straordinariamente maggiore, ma comunque maggiore. Vi sarà poi la necessità di un esame da parte del Parlamento così come questo articolo aggiuntivo prevede.

I decreti applicativi della legge Pisanu sono invece immediatamente applicativi. Le partite non si giocano se non vi è il personale della sicurezza privata interno all'impianto sportivo. E come avviene oggi il reclutamento? Chi domenica prossima sarà presente, per esempio, all'interno

degli impianti sportivi per garantire la sicurezza dentro lo stadio, dato che fuori sappiamo che ci sono le Forze di polizia? Come impedire che in questo periodo intermedio la società sia condizionata dalle organizzazioni delle tifoserie, soprattutto da quelle più violente, anche per l'individuazione dei cosiddetti *stewards*? Per questo avevamo proposto un'ipotesi transitoria di requisiti analoghi, se non sovrapponibili, a quelli previsti per le guardie particolari giurate. Non ne facciamo un oggetto di scontro politico, ma semplicemente una proposta di riflessione ragionevole, per evitare che il periodo transitorio faccia sorgere dei problemi che andranno affrontati una volta che il sistema sarà reso definitivo. Certamente il riferimento che viene fatto nell'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge ai requisiti morali previsti dall'articolo 11 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza è, oltre che desueto, scarsamente concreto, evanescente. È necessario qualcosa di più.

Noi manifestiamo soddisfazione sulla circostanza che il divieto di partecipazione a manifestazioni sportive, il cosiddetto DASPO, nel lavoro delle Commissioni abbia conosciuto un significativo incremento nel minimo e nel massimo. Si è passati da un minimo di tre mesi e un massimo di tre anni ad un minimo di un anno e un massimo di cinque anni. Siamo d'accordo con questo proprio perché riteniamo che – riprendo qualche intervento precedente – l'aumento della sanzione penale sia assolutamente inutile, ma l'incremento di una misura di prevenzione qual è il DASPO, sia pure di prevenzione atipica, sia ciò che più concretamente dissuade il violento, presente nell'impianto sportivo, dal tenere comportamenti coerenti con la propria visione del tifo. Siamo anche soddisfatti del fatto che, accogliendo alcune nostre proposte, il DASPO si possa applicare altresì nei confronti dei minori. Tutto ciò non significa incremento della sanzione penale, ma di una misura di prevenzione che ha un effetto limitato alla manifestazione sportiva e proprio per questo ancora più efficace.

Vorremmo che questa misura fosse realmente applicabile. Per questo confidiamo nella circostanza che i lavori di Assemblea possano rendere i requisiti per l'emanazione della misura un po' più coerenti e più leggibili da parte dell'interprete, perché la norma, così come è stata scritta, al comma 1, lettera *a*), punto 2, dell'articolo 2 del decreto-legge lascia spazio a molte incertezze. Non si riesce a capire se è un abbozzo di reato tentato o se è qualche altra cosa. Ma proprio perché esistono ancora delle incertezze, credo non si debba confidare sul lavoro ermeneutico della giurisprudenza, in particolare della Corte di cassazione, perché altrimenti ci ritroveremo con sentenze del giudice di legittimità il quale chiederà come supporto di motivazione per il DASPO lo stesso supporto che c'è per un'ordinanza di custodia cautelare.

L'ultimo aspetto riguarda le Forze di polizia. Va bene avere inserito questa nuova figura più seria per chi le colpisce in manifestazioni sportive; manca però, ed è oggetto di un nostro emendamento, un'ipotesi intermedia, cioè quella dell'oltraggio a pubblico ufficiale. Sappiamo bene che è stata eliminata dall'ordinamento qualche anno fa, ma la nostra non è una riproposizione secca di quella configurazione, bensì una ripro-

posizione limitata agli interventi di ordine pubblico e di sicurezza, tesa a far sì che lo Stato, che attraverso la divisa di una persona in quel momento è esposto a particolare rischio, non attenda di essere raggiunto da una spranga perché intervenga l'autorità giudiziaria, ma anche quando per esempio c'è un dileggio grave, come uno sputo, si possa intervenire senza esigere dal poliziotto o dal carabiniere l'attivazione della querela, che è fuori di ogni logica.

Mi rendo conto che su tale aspetto vi sia una pregiudiziale ideologica in questo Senato da parte della sinistra estrema, ma se, come hanno sottolineato i relatori, tale decreto-legge è frutto di un lavoro ampiamente condiviso, credo che per una volta tale pregiudiziale ideologica dovrebbe essere messa da parte. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazzone. Ne ha facoltà.

FAZZONE (*FI*). Signor Presidente, la conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, è approdata in Aula sulla scia di un'onda emozionale provocata dagli ultimi gravissimi incidenti di Catania, che hanno costituito la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso che da lungo tempo andava riempiendosi con fenomeni sempre più frequenti di intolleranza, disordine e violenza.

Dal confronto degli ultimi tre campionati calcistici risulta che gli arresti sono passati dall'8 al 35 per cento, le denunce dal 5 al 75 per cento, gli incidenti dal 28 al 97 per cento, i feriti dal 18 al 34 per cento.

Il dato statistico generico riferito alla violenza negli stadi in quest'ultimo triennio calcistico ha registrato un forte incremento; infatti, dai 238 incidenti registrati nel 2000-2001 si è scesi ai 114 del 2001-2002, per poi notare un'ascesa nel 2002-2003 con ben 290 episodi.

Un dato significativo che può offrire ulteriore spunti di riflessione riguarda gli impianti sportivi; infatti, solo il 43 per cento risulta in regola, il 19 per cento sono inagibili, e di essi 10 sono considerati pericolosi.

Il danno sociale di tale stato di fatto e di tali comportamenti è sotto gli occhi di tutti e non può essere trascurato, né permettere posizioni deboli. Una normale domenica allo stadio costa al Paese somme ingenti che vengono distolte da altre utilizzazioni. Il dato diventa ancora più allarmante se ci si sofferma ad analizzare il numero degli agenti delle forze dell'ordine utilizzati e il relativo costo sostenuto per ogni giornata di campionato. Questi i numeri: 7.760 uomini delle forze dell'ordine utilizzati dalla serie A alla serie C, di cui 5.040 della Polizia di Stato e 2.720 dell'Arma dei carabinieri. Per le prime venti giornate sono stati spesi 31,816 milioni di euro, di cui 569 per gli operatori feriti.

Dati di questo genere, che ben servono ad inquadrare il fenomeno nel suo complesso, devono farci riflettere attentamente. Non è condivisibile la posizione di chi vede dietro tali fenomeni supposte ragioni giustificative di disagio sociale o povertà. Non dimentichiamo, infatti, che ogni volta che accadono fatti spiacevoli vi è sempre qualcuno che tira fuori la classica frase: «La violenza è figlia delle povere condizioni di vita della popola-

zione». Poi, in realtà, dopo qualche giorno, viene fuori dalle indagini che ad essere violenti non sono solo i poveri, ma anche – spesso e volentieri – i figli della buona borghesia. Per intenderci, a Catania e nel resto d'Italia esistono frange di violenti negli stadi: non tutti sono poveri e neppure tutti ricchi; la delinquenza esiste a prescindere dalle condizioni economiche.

Negli anni si è lasciato crescere il fenomeno della tifoseria organizzata, una definizione quanto mai fuorviante, che fa da velo a gruppi di giovani ragazzi capeggiati spesso e volentieri da gente pregiudicata, che nulla ha a che fare con l'esercizio del tifo. Dopo ogni episodio di violenza, a prescindere dallo stadio e dalla tifoseria coinvolti, si sono sempre ripetute a vanvera frasi del tipo: «La stragrande maggioranza dei tifosi non è violenta»; «sono solo tre o quattro pseudotifosi»; «è poca gente a rovinare l'immagine di questa città» e altre banalità, mirate a difendere la squadra di propria appartenenza, la sua dirigenza e la zona geografica.

Abbiamo sempre fatto in modo che a certi episodi non seguisse mai una severa e dura azione punitiva, affinché non vi fosse una prossima volta; l'istinto a coprire e a perdonare in nome di un generico tifo ha sempre avuto la meglio. Il perdurare di questo lassismo ha fatto sì che, al giorno d'oggi, interi settori dello stadio siano in totale balia di certe frange di tifosi violenti, che ormai fanno il bello e il cattivo tempo. È assolutamente insopportabile l'idea che per gestire 50 tifosi in trasferta occorranò 100 poliziotti sottratti all'abituale attività di *routine* per essere addestrati ad affrontare guerriglie urbane.

Dal canto loro, gli ultras hanno propri gruppi fortemente strutturati, con confini ben precisi, in cui si condividono regole ferree e codici normativi ed esistono un *leader* carismatico, una simbologia condivisa (i colori della squadra), elementi di identificazione (cappelli, sciarpe, bandiere, eccetera).

A tale percorso si è aggiunto, in questi ultimi anni, il progressivo radicamento di una violenza generalizzata, che trascende le rivalità prettamente sportive ed accomuna gli ultras in tutti gli stadi. Le tifoserie hanno oggi una base comune: non accettano più l'idea di alleanza, neppure su base politica; per questo motivo è nato lo *slogan*, sempre più in voga in tutti gli stadi, ma che non dovremmo vedere: «Odiamo tutti». Questo ha portato a conseguenze terribili: vi è stato un aumento del 43 per cento delle aggressioni ai danni delle forze dell'ordine, dovute all'ostilità crescente nelle tifoserie, e del 118 per cento dei feriti, oltre ad un incremento del 32 per cento di episodi criminosi.

Solo questi dati sarebbero sufficienti a generare un forte allarme sociale, ma l'aspetto su cui i fatti di questi giorni devono farci riflettere è che la violenza perpetrata a Catania, pur essendo ancora atipica, ha un obiettivo diverso da quello naturale: il nemico non era una tifoseria o una parte politicamente avversa, bensì era costituito dichiaratamente dalle forze dell'ordine e da tutto ciò che esse rappresentano, cioè le istituzioni e lo Stato. La dinamica diviene questa: noi tifosi, voi sbirri. Onestamente, non saprei quali possano essere state le contingenze che hanno portato a tale dislocazione dello scontro, ma sono convinto che sia necessario agire

con la massima decisione per reprimere tali comportamenti pericolosissimi.

Gli interventi legislativi per contrastare il fenomeno della violenza negli stadi in questi anni sono stati numerosi, ma non sembrano aver risolto il problema, anzi, la violenza inizia a insediarsi anche nelle categorie minori; questo è dovuto, in parte, ad un cambio generazionale, ma anche al fatto che, spesso, le misure antiviolenza vengono aggirate.

Non serve a nulla cominciare le partite con cinque minuti di ritardo, indossare magliette piene di *slogan*, utilizzare striscioni ed organizzare tavole rotonde. Per eliminare la violenza dagli stadi bisogna impedire che persone violente possano partecipare all'evento. Chi si rende protagonista di episodi di violenza deve essere allontanato per sempre dallo stadio. In estate, quando ancora il calcio è privo di valenza competitiva, gli stadi si riempiono di famiglie, non vi è separazione tra settori di tifosi e si vedono maglie di ogni tipo mescolate in tribuna, senza che accada nulla di pericoloso.

Si pensi ai vari trofei triangolari marchiati da questa o quella bevanda: 60.000 persone insieme a condividere una festa senza correre alcun rischio. Questo dimostra inequivocabilmente che in assenza di gente violenta non c'è alcun timore di scontro tra tifosi di opposte squadre di calcio. L'odio e la stupidità non sono cose che si palesano allo stadio: chi è stupido e violento lo è sempre, chi non è violento non lo è mai, nemmeno in curva. Dinanzi ad episodi che costano vite umane non è più possibile tollerare i discorsi di coloro che tendono a difendere ogni manifestazione di libertà anche se si tratta della libertà di essere violenti.

L'accento va posto sulle società calcistiche, che devono essere obbligate ad attuare tutti i necessari controlli per evitare che i giovani entrino negli stadi con oggetti pericolosi, oppure elaborare un piano efficace che agisca come deterrente ai comportamenti violenti e allontani le frange più intolleranti dei tifosi.

Occorre senza dubbio rivedere gli stadi. Gli impianti italiani sono assolutamente inadeguati e le Amministrazioni comunali che ne sono spesso proprietarie non hanno le possibilità economiche di intervenire per ammodernarli. Credo che sia giunto il momento di ripensare radicalmente il rapporto tra Comuni e società sportive. Le società devono prendersi l'onere di gestire anche la struttura in cui si svolge la loro attività. Per far questo, ovviamente, devono avere una ragionevole prospettiva di rientro dei notevoli investimenti che saranno costrette ad effettuare. Le forme di questo rapporto potranno essere le più varie – mi avvio alla conclusione, Presidente – ma non vedo altre soluzioni che trasferire ai sodalizi professionali la gestione, anche per lungo tempo, degli impianti con la possibilità di integrarvi strutture polivalenti e servizi che rendano l'operazione economicamente sostenibile.

In tale contesto vanno rivisti anche il ruolo e le funzioni che le forze dell'ordine devono essere chiamate a svolgere. Studi di sociologia hanno dimostrato che l'eccessiva visibilità delle forze dell'ordine in assetto antisommossa spesso finisce per ingigantire la proporzione della violenza.

Ecco che allora l'acquisto degli impianti sportivi da parte delle società calcistiche e l'uso di personale interno, di strumenti di controllo a distanza sofisticati quali telecamere a circuito chiuso anche esternamente nelle immediate vicinanze degli impianti, la riduzione della capienza attraverso...

PRESIDENTE. Senatore, se la cosa le può essere utile, la autorizzo a consegnare l'intervento.

FAZZONE (FI). Sì, grazie, Presidente. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalera. Ne ha facoltà.

SCALERA (Ulivo). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, con Catania si chiude forse definitivamente il sipario del lassismo, delle attese, di quel calcio romantico e popolare che ha attraversato questi anni difficili.

La rivalità sportiva era diventata ormai un conflitto carico di veleno, una piattaforma gonfia di disprezzo, e di questo calcio malato si è detto molto, forse troppo, nell'ambito di queste ultime settimane. Sono stati accusati dirigenti e giornalisti, si è puntato il dito contro la nostra società che frustra i deboli e li spinge alla rivolta gratuita, si è riproposto l'oscuro intreccio tra tifosi e società, tra striscioni e scrivanie; ma tutto è stato inutile. Abbiamo probabilmente sbagliato le analisi, abbiamo probabilmente confuso lo spirito giustificazionista e assolutorio che il popolo del calcio innocentemente alimentava.

In questo scenario gli stadi hanno perso progressivamente il loro pubblico e, soprattutto in questi ultimi anni, abbiamo assistito ad alcune sfide notturne che ci sono celebrate anche paradossalmente davanti a pochi intimi. Colpa delle televisioni, si è detto; bisogna prepararsi ad una società con poche migliaia di spettatori sugli spalti e con milioni di spettatori in poltrona. Eventi puramente mediatici, direi quasi da definire come satellitari. Ebbene, questo concetto si è oggi paradossalmente sublimato. Alcune partite si giocano infatti giustamente a porte chiuse e il tifoso è forzatamente ormai un protagonista da salotto, capace di vivere ogni sfida con la passione e il distacco di un rapporto lontano. In questo modo confuso, con la giostra dei tornelli, con gli stadi aperti agli abbonati, con provvedimenti certamente utili ma chiaramente parziali, il calcio ha provato a rimettere in piedi il suo tendone, provando soprattutto a riproporre la politica del *marketing* come unica icona contemporanea capace, spesso di coprire il teppismo, la violenza e in qualche caso anche la morte.

Ma il pallone, nei nostri stadi, non può rotolare più con come una volta e questo decreto-legge, nelle sue proiezioni di prevenzione e repressione dei fenomeni di violenza, fotografa una preoccupazione e determina svolte autentiche tutt'altro che formali. Lo ha illustrato puntualmente il senatore Sinisi in una relazione capace di individuare la tastiera degli interventi previsti. La riteniamo un'utile ed eccellente piattaforma di discussione, che merita certo ancora qualche limatura, ma che costituisce final-

mente una risposta forte, vera, chiara e autentica ad una situazione non più accettabile e non più sostenibile. Una situazione che, probabilmente anche grazie all'applicazione più stringente del decreto Pisanu, può costituire una ricetta utile, una ricetta possibile per il calcio italiano.

Un altro calcio è possibile, ma bisogna certamente monitorare, valutare, controllare gli sviluppi conseguenti alle nostre iniziative legislative. Anche Calciopoli ha mostrato in termini chiari come troppo spesso all'interno di questo settore il *business* possa trionfare sui principi e sulle oggettive necessità di rigenerazione del nostro sport. È un po' il riflesso, chiaro ed evidente, della nostra società: il denaro come unico riferimento certo e il prodotto capace di ammantare ogni problema, ogni incertezza. Ecco perché il fenomeno calcio andrà, da oggi in poi, costantemente monitorato: andrà monitorato nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Perché appare chiaro che il giocattolo ormai si è rotto e che la nostra società lo rende oggettivamente di facile interpretazione, ma anche di difficile lettura. Sono stati messi a nudo in maniera chiara i limiti organizzativi, le oscure connivenze, i falsi luoghi comuni che hanno caratterizzato il rapporto tra società e tifosi e l'elaborazione complessa del «sistema calcio».

Credo che troppo spesso in questi anni la mancata applicazione di leggi esistenti, ma al tempo stesso anche un mancato inasprimento delle pene, abbiano finito per sviluppare una spirale assurda nella quale la parola «inedia» ha fatto troppo spesso rima con la parola «tragedia».

Catania, dicevo, segna probabilmente la chiusura del sipario sul lassismo e sulle attese. In questo senso, probabilmente, quel *derby* (giocato, tra le altre cose, in una giornata nella quale raramente il calcio confeziona i suoi eventi: un venerdì estremamente tragico per il calcio italiano) ha cambiato il calcio italiano, ha cambiato l'umore dell'opinione pubblica nazionale, ha evidenziato in termini chiari che è arrivato il momento di agire. Il Governo l'ha fatto con tempestività e concretezza, sviluppando un'iniziativa positiva sulla quale svolgere una riflessione chiara non soltanto all'interno di quest'Aula – come giustamente è stato fatto – ma anche attraverso una serie di audizioni che hanno coinvolto tutti gli attori istituzionali di questo processo.

Riteniamo questo un primo importante momento per il Parlamento nel suo rapporto con lo sport italiano e ne avremo un altro nelle prossime settimane che sarà dedicato ai diritti televisivi del calcio, ossia ad un altro fenomeno rilevante, che servirà probabilmente perché anche all'interno di quella realtà stiamo prevedendo interventi specifici connessi all'impiantistica sportiva. Segnerà probabilmente un altro fondamentale momento di riflessione e discussione per quanto riuscirà ad animare sul piano degli investimenti nell'ambito dell'impiantistica sportiva: un Parlamento finalmente impegnato sui temi dello sport, impegnato a guardare non solo al cono d'ombra che ha avuto modo di segnare il calcio italiano negli ultimi anni ma anche con coraggio alle prossime sfide che lo attendono.

Su questo piano, il rigore della discussione e la serenità con cui maggioranza e opposizione si sono confrontate rappresentano certamente un

viatico ideale per costruire momenti di unione e al tempo stesso di riflessione comune rispetto a problemi che non hanno bisogno di bandiere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, signori membri del Governo, senatrici e senatori, desidero innanzitutto lodare la solerzia e la celerità con cui i due relatori Sinisi e Di Lello Finuoli hanno portato in Aula un tema di così scottante attualità.

Nonostante questo loro impegno, direi però che avevano ragione i nostri nonni: siamo in presenza del classico caso in cui chiudiamo la stalla quando i buoi sono ormai scappati, e sono scappati in due momenti. Il primo momento è sicuramente quello in cui non è stata applicata con la dovuta convinzione e severità la legge Pisanu, ma è stata presa prima come un provvedimento di stagione e poi quasi abbandonata; il secondo momento è quello nel quale stiamo vivendo sulla scia dell'emergenza dell'attualità nata dopo il caso di Catania. A questo proposito non bisogna mai sprecare occasione per rivolgere un pensiero deferente e affettuoso alla memoria dell'ispettore Raciti e soprattutto alla sua famiglia (*Applausi dei senatori Amato e Nessa*).

Il periodo di lutto nazionale si è risolto, in realtà, in grande fretta, in una corsa alla riapertura degli stadi a tutti i costi. Ecco perché non bisogna dimenticare i grandi proclami, le dichiarazioni commosse di personaggi di varia estrazione e diverso livello, anzi tutti di notevole livello, che sono sfumate di fronte a quella che per loro era la vera ed unica emergenza: riaprire i botteghini degli stadi, riaprirli alle partite. Infatti, in poche settimane altro che blocco del campionato, sospensione di tre mesi e tutto quello che era stato proposto sullo slancio dell'emotività del momento! Tutto è ripreso come prima, ma fortunatamente per ora almeno non sul piano dei disordini. Sono stati quindi riaperti gli stadi; sono stati rilasciati molti degli indiziati dei gravi fatti di Catania; sono state ripristinate – è stato osservato – le partite serali; un generale rilassamento che è parente prossimo di una rassegnazione definitiva.

Detto questo, in ogni caso non voglio vanificare lo sforzo dei relatori né l'importanza del disegno di legge in esame.

Gli articoli 1 e 2 prevedono nuovi controlli, una prevenzione sicuramente più puntuale. Non dobbiamo però neanche nasconderci le difficoltà nel porre in essere queste previsioni, come per esempio quella sull'adeguamento degli impianti che alcune società hanno fatto in maniera rapidissima, miracolosa dopo anni e anni che se ne parlava. Abbiamo scoperto il miracoloso ruolo dei tornelli, di cui quasi tutti ignoravamo l'esistenza, che hanno risolto problemi sicuramente più grandi della loro portata tecnica. Ma anche sul piano della vendita dei biglietti esclusivamente agli abbonati è difficile immaginare un controllo, come è anche difficile immaginare un controllo dell'identità, dei movimenti all'interno degli impianti e dei tifosi. Né Forze di polizia, né *stewards* privati potranno garantire fino in fondo questo servizio.

Per quanto riguarda la prevenzione, allora, siamo di fronte alla possibilità, una volta scappati i buoi, di difendere almeno la stalla da fughe future. Quindi, non bastano controlli più severi e nemmeno l'inasprimento delle pene. La prevenzione va fatta mettendo con le spalle al muro e di fronte alle rispettive responsabilità i vari attori di questa scena: innanzitutto le società calcistiche, poi quelle che gestiscono gli impianti, quindi i club di sostenitori organizzati. In questo mi associo a chi ha voluto inserire in questo decreto-legge accenti, forse drammatici, relativi ad un'estensione di responsabilità ad inquinamenti di tipo mafioso. Certamente i disordini di Catania non sono stati causati soltanto da tifosi e l'obiettivo era un attacco allo Stato, come affermato da persone più autorevoli.

Infine, quanto all'informazione, al ruolo di alcune emittenti a tempo pieno che surriscaldano l'attesa dei tifosi da una domenica all'altra e a quello dell'informazione seria, io ho fatto il cronista per trent'anni (fortunatamente di sport più sereni come ciclismo e sci); a volte, e questo è un segnale grave, la RAI mi inviava a seguire partite di calcio laddove cronisti intimidati e minacciati non potevano più recarsi, in stadi diventati improvvisamente bollenti per l'intolleranza e la sovranità garantita e tollerata delle tifoserie locali. In quel momento si trovava una soluzione tecnica per l'informazione ma si realizzava anche una grave sconfitta della legalità, che si arrendeva di fronte alla prepotenza.

Mi auguro che questo decreto-legge risolva almeno il problema di restituire alla legalità anche il mondo del calcio, che è parte della nostra società e della nostra storia. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

* MICHELONI (*Ulivo*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire in questo dibattito perché lunedì 5 febbraio, lasciando la Svizzera per venire in Senato, ho letto un articolo sulla stampa svizzera-francese («Le Temps») che mi ha fatto interrogare. Il titolo era «La tragedia del calcio mette in luce il lassismo delle autorità italiane». Non sono qui a tradurvi questo articolo ma vorrei farvi partecipi di alcuni punti.

Il giornalista, corrispondente permanente di questo giornale, non ha quindi scritto a distanza, inizia il suo articolo narrando la vicenda di Verre, governatore della Sicilia nel 73 a. C., che, dopo avere rubato 40 milioni di sesterzi, risolse il problema pagando tre milioni di multa corrompendo le autorità.

Il giornalista spiega di essere partito dall'antichità in quanto terreno fertile dove ritrovare le radici ai problemi odierni. Tra le altre cose racconta un fatto per lui indimenticabile, sostenendo che mai dimenticherà il sorriso strafottente di un tifoso pericoloso assolto dalla Corte di cassazione perché «andare allo stadio con le tasche piene di bombe artigianali non è condannabile: il delitto sta nel lanciarle».

Un'altra frase sorprendente, ma utile per capire come ci percepiscono i nostri amici europei, recita così: «oltre alla sua incommensurabile mise-

ricordia e al suo lassismo nei confronti dei delinquenti, il sistema italiano si caratterizza per il suo modo di propendere all'indignazione esagerata». L'articolo si conclude con le parole dell'ex presidente del Comitato olimpico, Mario Pescante, secondo il quale «in Italia si passa sempre dalla tolleranza zero alla repressione zero».

Allora, sul contenuto del decreto-legge non intendo intervenire perché credo vi sia una larga condivisione. Mi limito solo a due riflessioni. Credo che sarebbe un'occasione persa se si facesse lo stesso errore compiuto in Francia in occasione dei gravi incidenti nelle *banlieux françaises*. Lì, ai problemi esistenti nella società francese in generale si sono aggiunti quelli sull'immigrazione, sul razzismo e sulla non integrazione. Ma i veri problemi alla base di quei gravissimi eventi, molto più gravi di quelli vissuti in Italia, erano la disoccupazione, la precarietà e il ruolo secondario che la scuola assume nella costruzione della società.

Credo che la questione che si sta affrontando oggi in Italia ci debba portare a riflettere anche sui problemi della scuola, della precarietà e del lavoro dei giovani. Se non si risolvono questi problemi non risolveremo i problemi della violenza negli stadi. Condivido quanto detto dalla senatrice Boccia secondo cui «la soluzione non è rappresentata tanto dall'inasprimento delle pene», io penso, quanto piuttosto dalla certezza delle stesse.

Il senatore Ciccanti ha fatto l'elenco di tutti i problemi che possono portare a questo clima di violenza. Ha parlato della televisione e di altro. Condivido le parole da lui espresse. Vorrei però che anche noi, colleghi, ci richiamassimo ad alcune responsabilità. Scusatemi l'esempio improprio, ma al di là dell'aspetto giuridico e della pericolosità del proiettile, che può essere un sasso che un tifoso scaglia contro un poliziotto fino ad ucciderlo o un Regolamento del Senato che un senatore scaglia contro il Presidente del Senato, moralmente, questi due atti sono entrambi condannabili? O no?

Spesso mi chiedo se i problemi che si affrontano nel Paese, problemi di rapporti con la società e la politica, non debbano farci riflettere sui nostri comportamenti personali. Non voglio dare lezioni a nessuno e dunque parlo a me stesso in primo luogo. Forse è irrituale, ma mi chiedo se anche noi non dovremmo, non so in quale modo, aprire una riflessione sul nostro comportamento in quest'Aula. La violenza dei nostri scontri nei dibattiti, nonché l'immagine che diamo con i nostri comportamenti all'interno di un'Aula così prestigiosa della nostra Repubblica, in cui ognuno di noi ha il diritto di parlare, è protetto e non corre alcun rischio, ha un senso? Se noi in questa sede, con tutti i diritti e privilegi di cui godiamo, ci comportiamo troppo spesso come ho illustrato, non so con quale autorità morale possiamo dare lezioni al resto del Paese. Volevo solo cogliere questa occasione per aprire una riflessione sul comportamento al nostro interno. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e della senatrice Pignedoli).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sinisi.

SINISI, *relatore*. Signor Presidente, non essendovi materia alla luce del dibattito così come si è articolato, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere in primo luogo soddisfazione per il lavoro svolto da parte delle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia, che hanno con intensità e rapidità lavorato ad un approdo unitario che considero particolarmente significativo.

Da parte delle Commissioni e dell'Aula, tenendo conto degli interventi che ho ascoltato questa mattina, si è fino in fondo compreso il disegno che stava dietro la proposta di decreto-legge qui presentata dal Governo, per la conversione da parte del Parlamento, immediatamente dopo l'ingiusta morte dell'ispettore Raciti, tesa a dare un segnale molto forte, un segnale di non sottovalutazione, di severità, che desse il segno che quella drammatica notte di violenza veniva immediatamente recepita come un punto di non ritorno, come un qualcosa cui dare risposte immediate, forti e inequivoche nel rispetto dei principi della legalità e della democrazia.

Il decreto-legge oggi in sede di conversione è una misura urgente che tuttavia allude ad un disegno più di fondo: intervenire per rendere gli stadi più sicuri, per consentire che le manifestazioni sportive e calcistiche possano svolgersi in un clima di assoluta serenità, per permettere alle famiglie di ritornare tranquillamente negli stadi. Ripeto che il provvedimento in esame allude a un disegno più di fondo, sul quale sicuramente il Parlamento sarà richiamato a discutere. Mi riferisco a quel disegno che dovrebbe portarci – questa è la mia opinione – ad avere una netta distinzione tra la sicurezza interna agli stadi (che, da quel momento in poi, dovrebbe riguardare esclusivamente la società sportiva) e la sicurezza esterna agli stadi (che, invece, dovrebbe rimanere nelle disponibilità e nel lavoro delle Forze di polizia). È chiaro che tutto ciò allude al tema dell'impiantistica sportiva e calcistica nel nostro Paese e allude anche al tema della proprietà degli stadi. Vorrei fosse evidente che non è importante questo o quel modello, ma sapere che questa è la strada che in quasi tutta Europa si è deciso di percorrere.

Considero giusto discutere di tutto ciò anche alla luce della possibilità che in Italia vengano giocati i prossimi Campionati europei di calcio del 2012: è a tutti noto, infatti, che c'è una candidatura ufficiale del nostro Paese e che entro il prossimo mese di aprile sarà fornita al riguardo una risposta da parte degli organismi calcistici europei. Quindi servono un intervento urgente e misure più strutturali.

Devo anche sottolineare che ci si è mossi riuscendo a tenere insieme due questioni a mio avviso fondamentali. La prima è l'applicazione della legge e, dunque, l'applicazione di quello che il Parlamento ha già varato nella precedente legislatura, cioè la cosiddetta legge Pisanu. Ritengo che la decisa negazione di ogni deroga costituisca un punto fondamentale

del decreto-legge. Affermo con una certa tristezza tutto ciò perché è triste un Paese che vede realizzare le cose soltanto dopo che accadono fatti drammatici, che vede realizzare le misure di sicurezza negli stadi soltanto dopo la morte dell'ispettore Raciti e soltanto dopo che si è negata qualunque possibilità di proroga; è triste un Paese che vede realizzare in tre giorni quello che precedentemente era previsto in sei mesi. Tutto ciò deve farci riflettere rispetto all'idea che l'Italia – come tutti noi auspichiamo – non sia costretta a discutere di questioni riguardanti la sicurezza dei singoli e della collettività sempre e comunque sotto la spinta di un evento straordinario.

Accanto all'applicazione della cosiddetta legge Pisanu, nel provvedimento in esame si prevedono nuove misure che affrontano alcune questioni a mio avviso particolarmente importanti.

La prima questione riguarda il tema delle trasferte dei tifosi, per le quali – ne avete discusso anche voi – spesso si impiega un numero spropositato di Forze di polizia. Il fatto che si stabilisca che le società ospitate abbiano il blocco dei biglietti da trasferire o da vendere ai propri tifosi costituisce un elemento fondamentale. In queste poche settimane di applicazione del decreto abbiamo registrato un abbattimento della presenza dei tifosi in trasferta del 90 per cento: se nelle settimane precedenti i tifosi in trasferta che si muovevano lungo il territorio nazionale erano 20.000, nelle settimane di applicazione del decreto sono diventati 2.000, se erano 18.000, sono diventati 1.800. Comprendete come questo comporti un problema di controllo dell'ordine pubblico radicalmente differente; ripeto, radicalmente differente.

Voglio soltanto segnalare un episodio che può apparire ai più particolarmente singolare, ma che invece è particolarmente rilevante per quanto riguarda le questioni dell'ordine pubblico. Ogni domenica, con le trasferte dei tifosi uno dei nodi fondamentali del controllo del territorio diventava il Comune di Villa San Giovanni, vicino Reggio Calabria. Ciò per una ragione semplicissima, cioè che lì passavano le tifoserie di quattro società di serie A: la Reggina, il Palermo, il Catania e il Messina. Indipendentemente dal fatto che le squadre giocassero tra di loro, Villa San Giovanni costituiva un nodo da tenere in assoluto controllo, purché bisognava garantire che prima passasse la tifoseria del Palermo, mezz'ora dopo quella del Catania, un'ora dopo quella del Messina e un'ora dopo ancora quella della Reggina. Bisognava infatti evitare a tutti i costi che le tifoserie si incontrassero, indipendentemente dal fatto che le partite fossero Palermo-Messina, Messina-Reggina, Reggina-Catania o viceversa, e indipendentemente dal fatto che queste società poi giocassero a Siena, a Parma o in altre città del nostro Paese.

Ritengo importante tale misura perché consente di evitare quelle trasferte di migliaia di persone che, appunto perché aggregate, diventavano un veicolo di trasferimento a volte abbastanza incontrollabile di elementi di violenza. Nessuno può dimenticare, per esempio, che a queste trasferte spesso si accomunavano le devastazioni dei treni, degli autogrill, oltre ai rischi di incidenti negli stadi dove si svolgevano tali partite.

La seconda misura che viene introdotta nel decreto è quella volta ad affrontare in modo più severo tutta la questione dei rapporti all'interno delle tifoserie e tra tifoserie e società sportive. Lo dico perché è stato sollevato il tema dell'articolo 6 e vorrei cercare di spiegare il testo del Governo; è chiaro che poi il Senato è sovrano e valuterà le mie argomentazioni.

Noi affrontiamo nel decreto due questioni che considero fondamentali.

La prima è l'interruzione di qualunque canale di collegamento economico tra le società sportive e le tifoserie. Sappiamo che questo è un elemento fondamentale, che spesso ha prodotto rapporti non limpidi, in qualche caso «incresciosi». Quindi, vietare qualunque rapporto economico tra società e tifoserie colpisce oggi uno degli aspetti fondamentali che spesso ha portato ad un rapporto «non corretto» tra le società e le tifoserie, un rapporto in cui non era semplice identificare la vittima e il carnefice perché le parti si invertivano e ognuno pensava di poter controllare l'altro: le società pensavano di poter controllare le organizzazioni dei tifosi e queste di poter controllare le società. Con il decreto-legge viene vietato qualunque tipo di rapporto economico, anche nel campo del *merchandising*, e sappiamo quanto ciò sia importante.

La seconda questione riguarda le misure di prevenzione personali e patrimoniali. Ho ascoltato qui le argomentazioni poste innanzitutto dal relatore e poi dai molti che sono intervenuti; voglio dire esplicitamente qual è il senso di questa norma. Essa nasce da una questione che vorrei cercare di esplicitare sino in fondo e cioè che, nel momento in cui parliamo di violenza negli stadi, non parliamo esclusivamente dell'attività del singolo, ossia di colui che è artefice, attore di un'azione violenta.

Noi vorremmo affrontare insieme con voi, in Parlamento, il tema delle organizzazioni dei tifosi. Non deve sfuggire a nessuno che questo tema è particolarmente complesso, perché sono organizzazioni cospicue, che risultano spesso avere rapporti con il mondo politico, con un mondo dell'estremismo politico, ed hanno una struttura organizzata. L'articolo 6 consente di affrontare il tema del rapporto tra l'autore, l'attore materiale dell'atto di violenza, e coloro che organizzano queste strutture. Non sfugge a nessuno che dietro il fatto materiale ci sono coloro che hanno la possibilità di organizzare e – uso un termine forte – di utilizzare queste teste calde. L'articolo 6 consente di colpire, anche con misure di prevenzione personale e patrimoniale, coloro che utilizzano queste teste calde, perché sappiamo che da questo utilizzo a volte si può trarre un arricchimento anche di carattere patrimoniale. In sintesi, l'articolo 6 risponde alla necessità di comprendere bene quello che sono diventate oggi le organizzazioni delle tifoserie, alcune in particolare, ci dà uno strumento in più.

Per questo mi permetto, da rappresentante del Ministero dell'interno, di chiederne l'attenta valutazione da parte vostra. Non c'è alcuna esigenza di andare oltre nel tentativo di criminalizzare. Offre uno strumento di prevenzione in più; naturalmente è del tutto evidente che sto offrendo queste

argomentazioni perché mi sono state esplicitamente richieste, ma il Senato è assolutamente sovrano. Non voglio convincere nessuno, ma non voglio neanche che passi l'idea che sia una norma assolutamente inutile. Dal nostro punto di vista essa ha una *ratio* (si può considerare quella *ratio* non sufficiente e tuttavia vorrei che fosse valutata per quello che effettivamente è): quella di comprendere l'evoluzione di alcune organizzazioni delle tifoserie, il rapporto che c'è tra coloro che compiono atti criminali e i favoreggiatori di quegli stessi atti, gli organizzatori, coloro che dirigono, che hanno in mano la struttura. Guardate, non c'è bisogno di particolari elementi di *intelligence*: se qualcuno di voi ha letto, per esempio, le interviste apparse in questi giorni sui giornali ai cosiddetti capi di alcune tifoserie avrà compreso che tipo di struttura e di organizzazione c'è dietro; basta leggere quelle interviste.

Infine, un'ultima considerazione. Ringrazio in particolar modo i due relatori, Sinisi e Di Lello Finuoli, i senatori delle Commissioni affari costituzionali e giustizia e i presidenti Bianco e Salvi, per il lavoro eccellente che è stato fatto. Il Governo è particolarmente soddisfatto del testo risultante dal lavoro delle Commissioni, per due ragioni. La prima è che esso ci consegna un testo effettivamente migliorato nel merito; penso che sia stato un lavoro mosso da comuni finalità che ha portato, effettivamente, a un esito migliore. La seconda ragione è che il testo è rafforzato dal sostegno unanime che ha ricevuto, e non sfugge a nessuno che il fatto che ci sia un sostegno unanime del Parlamento su questioni così delicate, che affrontano il tema del rapporto tra severità della norma e principi di libertà, è particolarmente rilevante.

Se dovessi dirvi con sincerità come ho letto il testo licenziato dai lavori delle Commissioni direi che l'ho letto come un testo migliore e più forte. Questo non può che far piacere a coloro che lo hanno proposto, in questo caso al Governo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e FI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una breve dichiarazione il sottosegretario Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, molto brevemente vorrei ritornare sulle considerazioni del vice ministro Minniti in relazione all'articolo 6 del decreto-legge, ossia le misure di prevenzione, perché nel corso del dibattito è sembrato che si volesse applicare alle associazioni sportive la legislazione antimafia.

Sappiamo che non è esattamente così, nel senso che la legge n. 1423 del 1956, che si ritiene di applicare alle organizzazioni sportive, riguarda persone pericolose per la sicurezza e la pubblica incolumità; è la legge n. 575 del 1965 che ha ritenuto di dover applicare ai mafiosi la legge del 1956, non il contrario. Quindi le misure di prevenzione personale non riguardano i mafiosi: riguardano «anche» i mafiosi, ma riguardano in generale le persone pericolose. Questo è quanto stabilisce il primo comma dell'articolo 6. Il secondo comma dell'articolo 6, relativo esclusivamente alle misure patrimoniali, fa riferimento, quanto ai soggetti destinatari delle mi-

sure patrimoniali, sempre ai soggetti di cui al primo comma, ossia le persone pericolose. Pertanto, il richiamo alla mafia viene fatto soltanto da un punto di vista tecnico, non normativo.

Questo è il rilievo su cui volevo richiamare l'attenzione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 marzo 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 6 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (1314) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 12,08).

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Fazzone nella discussione generale sul disegno di legge n. 1314

Ecco che allora l'acquisto degli impianti sportivi da parte delle società calcistiche e l'uso di personale «interno», di strumenti di controllo a distanza sofisticati quali telecamere a circuito chiuso anche esternamente nelle immediate vicinanze degli impianti, la riduzione della capienza attraverso la trasformazione di tutto lo stadio con posti numerati ed assegnati, potrebbero portare alla riduzione del fenomeno della violenza.

Esempio tipico ed ormai abusato è quello dell'Inghilterra dove si attua tale tipo di controllo interno e gli incidenti sono diminuiti. Naturalmente l'altra gamba di tale ragionamento è costituito dall'irrigidimento delle pene e dalla certezza dell'applicazione delle misure previste.

Appare quasi banale specificarlo ma chi è condannato per atti violenti in manifestazioni sportive deve essere messo in condizione di non poter più accedere negli stadi. Chi riceve condanne per tali reati deve avere la certezza di scontarle e non il ragionevole dubbio di farla franca e tornare sugli spalti dopo qualche settimana con un accresciuto prestigio nei confronti dei componenti del suo gruppo.

Inoltre bisognerebbe provvedere alla diminuzione del numero di poliziotti in divisa, a non far coincidere troppe partite a rischio, a non utilizzare poliziotti per le perquisizioni che dovrebbero essere fatte da personale delle Società di calcio «*steward*» a cui spetterebbe anche il compito di isolare, non permettere l'accesso ed allontanare i violenti dagli stadi.

Le misure previste dal decreto anti violenza oggi all'esame, tuttavia, toccano soltanto la punta dell'*iceberg* e non affrontano alla radice il problema più importante e cioè quello della loro applicazione effettiva.

Le porte chiuse per gli stadi non a norma, i limiti per le società ospitanti all'invio di blocchi di biglietti per la tifoseria avversaria, il divieto di qualsiasi rapporto economico, finanziario e lavorativo tra i club e i tifosi, l'inasprimento dei controlli per i soggetti sottoposti a DASPO, l'inasprimento delle pene, potranno funzionare solo e soltanto se si avrà la costanza di perseguirle con costanza ed attenzione.

Il ministro Amato nel suo intervento non ha espresso nulla riguardo a come le società potranno essere maggiormente responsabilizzate e costrette ad assolvere tutti i loro doveri. Secondo Amato «il calcio è uno dei più grandi catalizzatori della violenza. Diventa occasione di formazione della violenza. Offre canali attraverso i quali la violenza si esprime». Conseguentemente ci si aspetta dal Ministro misure adeguate ed efficaci in grado di estendere i loro effetti sulla società tese ad educare alla cultura dello sport. Chi controllerà se continueranno ad esserci legami

tra tifosi e società? Chi dovrà controllare se le violenze non siano organizzate da qualcuno?

Non appare sufficiente dire in modo generico che le società devono essere responsabilizzate se poi a questo non seguono misure stringenti e contingenti.

Nel disegno di legge che ci apprestiamo a votare manca questa programmazione di lungo respiro, appare l'ennesimo provvedimento accorpati in fretta e furia per rispondere ad una emergenza contingente. Spero che questo non resti una misura predisposta per sedare l'opinione pubblica ed i *media* e poi venga gettato nel dimenticatoio.

Per questo motivo nell'esprimere il voto favorevole auspico che tale provvedimento non resti un provvedimento isolato e che ad esso seguano ulteriori misure attuative ed organizzative che potranno mettere in condizione tutti coloro che sono chiamati giornalmente a combattere tale fenomeno di fare con completezza ed efficacia il loro lavoro, nella certezza di avere il pieno appoggio delle istituzioni e del Paese.

Sen. FAZZONE

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga e Pininfarina.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Carloni Anna Maria, Boccia Maria Luisa, Negri Magda, Soliani Albertina, Donati Anna

Disposizioni per la promozione della cultura delle pari opportunità e delle attività culturali promosse dalle donne (1354)
(presentato in data 28/2/2007);

senatore Storace Francesco

Istituzione della figura del portavoce del Governo (1355)
(presentato in data 28/2/2007);

senatori Sacconi Maurizio, Gentile Antonio, Novi Emiddio, Morra Carmelo, Piccone Filippo

Statuto dei lavoratori, ammortizzatori sociali, incentivi al reimpiego e al collegamento tra salari e produttività (1356)
(presentato in data 28/2/2007);

senatore Cossiga Francesco

Mantenimento del carattere nazionale e dei livelli occupazionali dell'Alitalia S.p.A. (1357)
(presentato in data 01/3/2007).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 16 febbraio 2007, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ingegner Umberto Rigamonti a membro del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale del vetro in Murano (n. 36).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 26 febbraio 2007, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Autorità portuale di Palermo, per gli esercizi dal 2002 al 2005 (*Doc. XV, n. 94*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Malan ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00069, dei senatori Schifani ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 22 al 28 febbraio 2007)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 21

ALBERTI CASELLATI: sui voli tra Venezia e Roma (4-00117) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)

AMATO: sull'esito di un concorso per storici dell'arte (4-00524) (risp. MARCUCCI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)

BALBONI, VALDITARA: sul diritto di un dirigente scolastico a rimanere in servizio (4-00385) (risp. FIORONI, *ministro della pubblica istruzione*)

BIANCONI: sulla vendita di farmaci da banco presso la grande distribuzione (4-00579) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

CARLONI: su un concorso pubblico per assistente tecnico museale (4-00339) (risp. MARCUCCI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)

- CICCANTI: sui lavori su un ponte del fiume Tronto (4-00431) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- COSTA ed altri: sulla dichiarazione dello stato di calamità naturale in Puglia (4-00594) (risp. CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*)
- CURSI: sulla sospensione del servizio di assistenza a domicilio di un ospedale romano (4-00300) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- DE PETRIS, SODANO: sulla rimodulazione del contributo di ricarica dei cellulari (4-00937) (risp. GENTILONI, *ministro delle comunicazioni*)
- EUFEMI: sulla promozione di psicofarmaci per bambini e adolescenti durante una trasmissione televisiva (4-00025) (risp. GENTILONI, *ministro delle comunicazioni*)
- GENTILE: sulla regolamentazione delle cariche dirigenziali regionali (4-00442) (risp. MARCUCCI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- MALABARBA: sul possibile rimpatrio di una donna nigeriana (4-00067) (risp. SENTINELLI, *vice ministro degli affari esteri*)
sulla crisi di un'azienda tecnologica (4-00092) (RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)
- PASETTO: sull'accertamento dei requisiti professionali di alcuni revisori dei conti (4-00813) (risp. PINZA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)
- PISTORIO, CUTRUFO: sulla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina (4-00505) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- REBUZZI ed altri: sui collegamenti aerei tra Italia e Germania (4-00375) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- RIPAMONTI: sull'impresa di Marino Curnis (4-01239) (risp. DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*)
- ROSSI Fernando: sulla rimodulazione del contributo di ricarica dei cellulari (4-00902) (risp. GENTILONI, *ministro delle comunicazioni*)
- SODANO: sul provvedimento di cassa integrazione ad alcuni lavoratori (4-00029) (risp. RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)
- STANCA: su un progetto volto a favorire l'acquisto di *computer* da parte dei giovani (4-01344) (risp. NICOLAIS, *ministro per le riforme e innovazioni nella pubblica amministrazione*)
- VALPIANA: sul malfunzionamento di un'Azienda sanitaria locale veneta (4-00091) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- VANO: sull'erogazione del servizio di connessione ad *Internet* (4-00347) (risp. GENTILONI, *ministro delle comunicazioni*)

Interrogazioni

DIVINA, PIROVANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali.* – Premesso che:

in una nota inviata ai parlamentari da parte del Presidente dell'Associazione «Vivere Insieme» si legge: «il Governo italiano ha deciso di

condividere il programma sociale dell'Associazione «Vivere insieme»: un programma che consentirà all'intera famiglia umana di vivere in pace, in serenità, in perfetta armonia con le risorse che il Pianeta «mette a disposizione di ogni essere vivente». In particolare il Presidente Prodi« prosegue la nota «con la sua straordinaria sensibilità», si sarebbe dichiarato favorevole alle idee propugnate dall'Associazione;

prosegue ancora la nota: «Mi ha personalmente riempito di gioia il consenso che il mio programma ha già ottenuto dal prof. Romano Prodi». Si afferma inoltre che il Presidente del Consiglio «ha voluto dare un segno e l'accettazione dimostrata deve così far riflettere tutti»;

tra i punti principali del programma «Vivere insieme» (consultabile anche sul sito *Internet* www.peresserefelici.it) si legge: abolizione del denaro, utilizzazione di un denaro personalizzato come Bancomat che si possa utilizzare in tutto il mondo; ognuno avrà il suo stipendio dalla nascita per tutta la vita; abolizione della proprietà privata per non illudere e ingannare l'essere umano e non farlo litigare con i suoi simili; riconoscimenti a chi darà di più in tutti i settori e benefici, non in forma di denaro, ma viaggi, facilitazioni, premi per godere la vita a suo piacimento tutto gratuito compreso vitto e alloggio per tutta la famiglia; nessuno avrà più paura del futuro o di essere aggredito per denaro, perchè tutti avranno ciò di cui hanno bisogno compresa l'assistenza gratuita anche 24 ore al giorno;

considerato che pare poco credibile che il Presidente del Consiglio abbia potuto aderire ad un simile programma, che si potrebbe definire «utopico» solo per non offendere chi lo ha steso,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero il fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia aderito, o condiviso, il programma sociale dell'Associazione «Vivere insieme»;

in caso affermativo, quali azioni di Governo siano in procinto di essere messe in pratica per corrispondere al programma in questione;

che tipo di rapporto e/o relazione abbia avuto il Presidente del Consiglio dei ministri con il Presidente dell'Associazione, sig. Ernesto Connestari, e che tipo di impegno sia stato preso nei confronti dello stesso.

(3-00442)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GRILLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), ai commi 1117 e 1118 dell'art. 1, ha disposto misure relative al riordino degli incentivi alla produzione di energia da fonti rinnovabili;

sono ammessi agli incentivi gli impianti esistenti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili esistenti o dei quali «sia stata avviata concretamente la realizzazione» (comma 1117);

il Ministro dello sviluppo economico provvede con propri decreti «a definire le condizioni e le modalità per l'eventuale riconoscimento in deroga del diritto agli incentivi a specifici impianti già autorizzati (...) e non ancora in esercizio» (comma 1118);

constatato che alcuni impianti in fase di costruzione sono stati avviati attraverso lo strumento finanziario del *project financing* e quindi la situazione di incertezza circa la loro ammissibilità agli incentivi finisce per riflettersi negativamente sui tempi e le modalità di realizzazione degli impianti stessi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di provvedere in tempi rapidi alla emanazione dei decreti di cui all'art. 1, comma 1118, della legge finanziaria;

se ritenga di fornire un'interpretazione autentica del citato comma 1117, relativamente agli impianti in costruzione, confermando se debbano continuare a godere degli incentivi già loro assegnati;

in particolare quale posizione intenda assumere relativamente al contributo CIP 6 concesso al Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti della Calabria per il completamento del sistema di termovalorizzazione rifiuti di Gioia Tauro, considerato che tale progetto, realizzato in regime di *project financing* da investitori privati, risulta aver completato il primo modulo di termovalorizzazione, mentre il secondo modulo per la produzione di energia da rifiuti con incentivo CIP 6 risulta in avanzato stato di costruzione.

(4-01433)

TECCE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

la legge 285/1997, concernente «Disposizioni per le promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia o l'adolescenza», ha definito in questi anni in Italia, e soprattutto nelle grandi aree urbane e metropolitane (individuata come città riservatarie), un'offerta diffusa e strutturata di servizi ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, in cui istituzioni e organizzazioni sociali del terzo settore si sono incontrati sui temi della prevenzione, della solidarietà e dell'inclusione sociale;

a partire dal 1998, grazie ai fondi della legge citata, si sono affermate ovunque capacità nuove di ascolto e di orientamento, dinamiche di tipo cooperativo, assicurando spazi di aggregazione e di socializzazione in cui adolescenti e preadolescenti in condizione di fragilità e di disagio, a rischio di emarginazione e di devianza, potessero sviluppare abilità e competenze;

sin dalle prime annualità, ma in particolare dal 2000, le procedure relative a riparto, accredito e riaccredito dei fondi della legge 285/1997 hanno determinato non poche difficoltà agli enti locali, spesso penalizzando la continuità delle attività previste: i fondi, una volta accreditati (solitamente nel mese di novembre) restano disponibili fino al 31 dicembre per ritornare poi nelle casse della Banca d'Italia a Roma; ciò rende spesso

impossibile, in un solo mese, perfezionare le procedure di liquidazione e mette in discussione interventi di carattere innovativo, in cui sono molti gli operatori sociali coinvolti, ai quali non può non essere garantito un regolare pagamento delle competenze;

nello scorso 2006, il riaccredito delle somme relative alle annualità 2004 e 2005 non è avvenuto; ad esempio la città di Napoli è in attesa del riaccredito di 329.053,79 euro per il 2004 e di 2.390.378,31 euro per il 2005,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire in merito definendo, come peraltro richiesto da tutti i Comuni, il ritorno alla «triennialità» della programmazione sociale e finanziaria per la legge 285/1997;

quali iniziative intenda assumere il Governo per salvaguardare il patrimonio di iniziative ed attività svolte grazie alla legge 285/1997 e per garantire alle città riservatarie la possibilità di disporre delle somme assegnate in tempi utili per il loro effettivo e proficuo utilizzo.

(4-01434)

ZUCCHERINI, FERRANTE, BRUTTI Paolo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a seguito dell'accordo di programma dell'8 novembre 2002 tra la Regione Umbria ed il Presidente della Regione Campania, Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, la discarica di Orvieto veniva individuata come luogo di trasferimento di rifiuti urbani della Regione Campania;

il sub Commissario di Governo con ordinanza n. 31 del 17 aprile 2003 riconosceva al Comune di Orvieto un contributo, a titolo di indennità per il carico ambientale, pari a 28,40 euro a tonnellata;

il conferimento avveniva dal 6 maggio 2003 al 26 aprile 2004 per un quantitativo di rifiuti che faceva maturare un credito a favore del Comune di Orvieto pari a 3.734.894,55 euro;

il Commissario di Governo ha inizialmente effettuato versamenti poi interrottisi, lasciando un credito di 2.535.819,47 euro oltre interessi;

il 22 febbraio 2005 è iniziata un'azione legale per il recupero del credito ed è stato emesso dal Tribunale di Perugia un decreto ingiuntivo per il pagamento della somma;

questo è stato impugnato dal Commissario tramite l'Avvocatura di Stato e la causa non si è ancora conclusa. L'ultima udienza si è svolta l'8 novembre 2006 e il Giudice si è riservato di decidere;

dopo l'ultimo versamento effettuato nel mese di maggio 2006, il credito vantato dall'amministrazione di Orvieto è pari a 2.026.080,28 euro comprensivo di interessi;

il Comune di Orvieto, a fronte di tale situazione, si trova in una seria difficoltà di cassa;

tale situazione nei fatti ha pregiudicato ogni disponibilità ad un rapporto solidale con la regione Campania e, quindi, la chiusura di ogni disponibilità per quanto attiene altri eventuali conferimenti,

si chiede di conoscere:

quale sia lo stato dell'*iter* della liquidazione di tale debito;

se non si ritenga necessario provvedere al più presto alla liquidazione, anche parziale, del debito contratto nei confronti del Comune di Orvieto;

se non si ritenga opportuno attivare un tavolo negoziale presso il Dipartimento nazionale della Protezione civile, struttura competente per la gestione dell'emergenza rifiuti in Campania.

(4-01435)

FAZZONE. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

in questi ultimi giorni si è tornato a parlare, sulla scia di alcuni atti di sindacato ispettivo presentati al Parlamento, della situazione dell'ordine pubblico in provincia di Latina;

si registrano sul territorio provinciale, come purtroppo in larga parte del Paese, fenomeni connessi alla criminalità organizzata dedita allo spaccio di stupefacenti, riciclaggio, usura ed estorsione, oltre alla presenza di quella piccola criminalità diffusa (come furti in appartamenti e ville, giro di prostituzione e spaccio di droga leggera) che è la principale causa di ansia ed insicurezza nei cittadini;

alcuni parlamentari, non espressione della Provincia di Latina, hanno ritenuto opportuno presentare interrogazioni i cui forti toni rischiano di procurare allarme sociale ed insicurezza nei cittadini nei confronti dell'operato delle istituzioni e delle forze dell'ordine;

grazie all'indulto varato dal Governo Prodi, più di 2.000 detenuti chiusi nelle carceri del Lazio sono tornati in libertà: una parte di questi è residente in provincia di Latina ed è presumibile che essi ritornino alle loro abitazioni causando un probabile problema di reinserimento nella società civile;

a più riprese i rappresentanti delle forze dell'ordine hanno espresso l'urgenza e la necessità che in provincia di Latina vengano destinate ulteriori risorse umane e strumentali oltre ai mezzi necessari per garantire il controllo del territorio e tutelare il quieto vivere delle popolazioni;

lo stesso Procuratore della Repubblica, in una sua recente intervista, ha lamentato la scarsità di mezzi a disposizione, tale che gli uffici preposti farebbero fatica ad organizzare persino il trasporto dei fascicoli a Roma per le udienze davanti al Tribunale del Riesame;

la carenza di spazi per gli uffici giudiziari è un'emergenza alla quale si è cercato di rispondere attraverso la realizzazione della cittadella giudiziaria a Latina, struttura per la cui realizzazione il Governo precedente aveva destinato risorse, di cui ad oggi sembrano essersi perse le tracce nei meandri dell'ultima manovra finanziaria;

i problemi relativi alla sicurezza e all'ordine pubblico in un'area vasta come quella della Provincia di Latina vanno affrontati in primo luogo con il costante e attento presidio del territorio, attraverso la visibile presenza delle istituzioni al fine di controllare un territorio che presenta la

peculiarità geografica di fungere da cerniera tra due vaste aree metropolitane, quella romana e quella napoletana, con tutte le conseguenze che questo comporta;

certe forti espressioni, riportate anche in interrogazioni presentate da parlamentari non espressione elettorale della provincia di Latina, né in essa residenti, la cui conoscenza del territorio può derivare esclusivamente da informazioni acquisite di seconda mano, non aiutano le forze dell'ordine e chi lavora per il mantenimento della legalità in quanto generano allarme sociale e inducono insicurezza in seno alle popolazioni nei confronti delle istituzioni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di fornire chiarimenti in merito a quanto esposto e non reputino, prioritariamente, doverosa la messa a punto di misure urgenti di competenza per potenziare la dotazione di mezzi ed uomini delle forze dell'ordine in provincia di Latina;

se esista, a tutt'oggi, nella programmazione del Ministero della giustizia o di altro dicastero la dotazione economica per il completamento dei lavori della cittadella giudiziaria di Latina e, in caso negativo, quali siano i programmi in merito alla struttura i cui cantieri risultano avviati.

(4-01436)

COSTA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute. – Premesso che:

a giudizio dell'interrogante, le recenti disposizioni emanate dal Governo in materia di assistenza sanitaria hanno, di fatto, introdotto meccanismi di ingiustizia e di iniquità in tema di libera prescrizione dei farmaci;

appare evidente come l'unico requisito fondamentale da perseguire sia quello del costo più basso;

i recenti provvedimenti non tutelano la salute dei cittadini ed al tempo stesso mortificano l'operato dei lavoratori del settore e dell'indotto;

anni di ricerca scientifica, che avevano messo a disposizione dei pazienti una molteplicità di farmaci efficaci e sicuri garantendo una migliore qualità della vita, vengono così vanificati;

la politica del risparmio a tutti i costi in un delicato settore quale quello sanitario porterà un sicuro peggioramento della qualità dell'assistenza medica;

tali provvedimenti, oltre a provocare i danni cui si è accennato, possono anche definirsi iniqui perché solo le persone più agiate potranno permettersi la cura più innovativa ed efficace;

alcune figure professionali, come quella dell'informatore scientifico del farmaco, vedranno la loro professionalità gravemente compromessa con gravi risvolti occupazionali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza modificando il piano di interventi in materia sanitaria e di assistenza farmaceutica che non può fondarsi sull'esclusivo iniquo principio del risparmio.

(4-01437)

NOVI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

nel Comune di Sparanise (Caserta) nel 1958 fu realizzato un impianto per la lavorazione del tabacco, dando lavoro a 300 dipendenti;

successivamente questo impianto fu rilevato dalla multinazionale Dimon;

nel 2004 lo stabilimento, che per tecnologie era ritenuto il più moderno d'Europa, fu ceduto alla società Mindo s.r.l.;

da allora in poi la fabbrica è entrata in crisi;

la Mindo s.r.l. fu successivamente posta in liquidazione e i capannoni furono affidati all'immobiliare Mindo-RE che farebbe capo a persone collegabili alla vecchia società;

questa confusa gestione dell'impresa ha provocato una drammatica crisi occupazionale;

sempre nella stessa area un analogo impianto fu danneggiato da un incendio che ha provocato un'articolata inchiesta da parte della magistratura;

il passaggio tra le società Dimon e Mindo ha provocato non pochi sospetti e perplessità;

a molti lavoratori non sono stati corrisposti i salari dovuti ed altre spettanze;

i lavoratori stagionali invalidi non sono stati chiamati al lavoro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questa situazione aziendale confusa e se le spettanze e i diritti dei lavoratori abbiano trovato riscontro nel corso dei passaggi di gestione e proprietà.

(4-01438)

GRASSI, RUSSO SPENA, BULGARELLI, SALVI, TIBALDI, CAPRILI, CAPELLI, GAGGIO GIULIANI, BRISCA MENAPACE, TECCE, DEL ROIO, DI LELLO FINUOLI, VALPIANA, SILVESTRI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il comune di Vinci, in collaborazione con l'associazione Onlus di Firenze «Amicizia Italo-Palestinese», ha partecipato ad un progetto finanziato dalla Regione Toscana per la redazione di uno studio di fattibilità, dal parte del PMRS di Ramallah, in ordine alla realizzazione di quattro reparti pediatrici in altrettanti ospedali di città palestinesi;

Margherita Dametti, cooperante italiana, recentemente impegnata in attività umanitarie presso il Medical Relief di Ramallah per il coordinamento operativo di progetti di istituzioni italiane, è stata nominata dalla Regione Toscana e dal Comune di Vinci quale *focus person* per il monitoraggio del progetto;

il 9 gennaio 2007 Margherita Dametti, munita di tutti i documenti necessari ed avvertite, tramite l'Ambasciata italiana, le competenti autorità israeliane, è giunta all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv con un volo della Swiss Air proveniente da Zurigo;

la cooperante italiana, appena scesa dall'aereo, è stata fermata dalle autorità di sicurezza israeliane, che le hanno requisito i documenti e comminato il provvedimento di espulsione;

la cooperante ha subito un trattamento estremamente umiliante e, dopo una notte di reclusione in una cella del centro di detenzione sito nelle immediate vicinanze dell'aeroporto Ben Gurion, il 10 gennaio è stata imbarcata per l'Italia;

il 18 settembre 2006 Margherita Dametti ha subito un analogo provvedimento di espulsione ad Allenby, alla frontiera tra Territori palestinesi occupati e Giordania, sotto forma di *denied entry* non pregiudicante – al contrario di quanto sostenuto dal personale di polizia il 9 gennaio 2007 – la possibilità di rientrare in Israele per un arco determinato di tempo,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state prese dall'Ambasciata italiana al fine di impedire l'espulsione della cooperante italiana;

se il Ministro in indirizzo intenda chiedere in via ufficiale al Governo israeliano le ragioni dell'espulsione della cooperante;

quali iniziative urgenti intenda attivare nei confronti del Governo israeliano al fine di garantire alla sopra citata Margherita Dametti e alle delegazioni di organizzazioni umanitarie ed organizzazioni non governative italiane l'ingresso, attraverso lo Stato di Israele, nei Territori palestinesi occupati, ove, per gli Accordi di Oslo del 1993 tuttora non abrogati, è stabilito che le zone di tipo A siano soggette esclusivamente alle disposizioni dell'Autorità nazionale palestinese e quindi in esse non dovrebbero avere valore i vincoli all'accesso israeliani.

(4-01439)

CARRARA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della giustizia e della salute.* – Premesso che:

il Direttore generale della ASL n. 2 di Castrovillari (Cosenza) con delibera n. 115 dell'8 febbraio 2007 ha assunto a tempo indeterminato i collaboratori signori Ciminelli, Di Leone, Filovia e Fazio mediante apposita procedura selettiva;

il Direttore generale della ASL, nell'emanare la delibera sostiene di essersi attenuto alla lettera dell'articolo 1, comma 565, della legge finanziaria per il 2007 che afferma che gli enti del Servizio sanitario nazionale possono valutare «la possibilità di trasformare le posizioni di lavoro già ricoperte da personale precario in posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato»;

la stessa legge finanziaria all'art. 1, comma 529, prevede, così come chiarito dalla nota esplicativa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che la pubblica amministrazione nel bandire prove selettive riservi il 60% dei posti disponibili ai soggetti titolari di contratto di collaborazione coordinata e continuativa;

considerato che la delibera di cui in premessa precisa che i soggetti indicati, assunti a tempo indeterminato, sono in possesso dei requisiti pre-

visti dalla legge finanziaria, ovvero aver prestato servizio per tre anni anche non continuativi nell'ultimo quinquennio, tuttavia i requisiti indicati in finanziaria per l'assunzione a tempo indeterminato sono richiesti solo ed unicamente per il personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato nelle pubbliche amministrazioni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che la delibera adottata dalla ASL di Castrovillari sia in palese contrasto con le norme previste nella finanziaria 2007;

altresì, se l'autorità giudiziaria competente sia al corrente della situazione in atto presso la ASL di Castrovillari e quali provvedimenti di competenza si intendano adottare.

(4-01440)

MAFFIOLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

con decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, art. 9, comma 1, sono state delineate, tra l'altro, le funzioni ed i compiti tecnico scientifici attribuiti all'Istituto superiore di sanità, nell'ambito delle competenze del Ministero della sanità (ora della salute);

la norma di cui all'art. 9, comma 2, del citato decreto legislativo attribuisce al Ministro della sanità il potere di vigilanza sull'Istituto, nel rispetto dell'autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e contabile del medesimo ente di ricerca;

con decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 2001, n. 70, è stato approvato il Regolamento di organizzazione dell'Istituto superiore di sanità, a norma dell'articolo 9 del citato decreto legislativo 419/1999;

l'art. 13 del decreto del Presidente della Repubblica prevede che, nei termini e con le modalità indicate dallo stesso articolo, siano adottati appositi regolamenti, tra cui il regolamento concernente l'organizzazione strutturale, le dotazioni organiche e la disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti dell'Istituto, soggetto alla approvazione del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica;

con decreto interministeriale 12 novembre 2002 è stata approvata la deliberazione n. 1/B del 24 settembre 2002, relativa al regolamento dell'Istituto superiore di sanità concernente l'organizzazione strutturale, le dotazioni organiche e la disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti del medesimo Istituto;

vi sono dubbi ed incertezze in merito all'effettiva piena corrispondenza tra l'attuale regolamento recante norme per l'organizzazione strutturale e per la disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti dell'Istituto superiore di sanità approvato con D.P. del 24 gennaio 2003 ed il testo approvato con decreto ministeriale 12 novembre 2002,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di verificare l'effettiva conformità del regolamento recante norme per l'organizzazione strutturale e la disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti dell'Istituto superiore di sanità, approvato con

D.P. del 24 gennaio 2003, con il testo approvato con decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza in data 12 novembre 2002.

(4-01441)

DE POLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il tentativo di intimidazione avvenuto nel comune di Trebaseleghe (Padova) contro il Consigliere provinciale e comunale dell'UDC Carla Marazzato è, ad opinione dell'interrogante, chiarificatore di come per alcuni la polemica politica sia diventata uno strumento e una scusa per ricorrere alla delinquenza e al terrorismo;

contro le porte dello studio del consigliere Marazzato, durante la notte del 23 febbraio 2007, sono stati i sparati due colpi di fucile a distanza ravvicinata e il muro di recinzione è stato imbrattato da una scritta offensiva di notevoli dimensioni;

in un confronto politico vivace non mancano polemiche e discussioni, ma è impensabile che si arrivi ad utilizzare avvertimenti di stampo mafioso e messaggi diffamatori per esprimere il proprio dissenso verso le scelte e i progetti di un'altra parte politica;

la divergenza di opinione nelle scelte politiche e amministrative non può degenerare nell'intimidazione e nella delinquenza, atteggiamenti che nulla hanno a che vedere con la politica e un rappresentante dei cittadini, scelto dal popolo, deve essere in grado di proseguire il proprio impegno di amministratore pubblico in serenità e completa libertà,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare per tutelare la libertà di un rappresentante dei cittadini e per far luce sui fatti avvenuti nel comune di Trebaseleghe, anche in relazione all'interrogazione presentata al Consiglio comunale.

(4-01442)

RONCHI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Comune di Caprarola (Viterbo), con determinazione n. 7-36-886 del 23 novembre 2005, ha approvato una variante all'art. 3 delle norme tecniche di attuazione del Piano regolatore generale che regola la fascia di rispetto (di 15 metri) dell'Acquedotto Farnesiano, opera di origine etrusca e, successivamente, adattata al servizio di Palazzo Farnese di Caprarola, e sottoposta a regime di tutela dei beni storici e culturali;

tale variante è stata approvata con delibera della Giunta regionale del Lazio n. 1104 del 13 dicembre 2005;

viene segnalato all'interrogante che il tracciato sotterraneo nel territorio del comune di Caprarola dell'Acquedotto Farnesiano, in scala 1:5000, costituente l'allegato A della citata delibera di Giunta regionale, conterrebbe errori rilevanti che renderebbero inefficace la fascia di tutela col rischio di costruzioni che potrebbero essere autorizzate sul tracciato dell'Acquedotto Farnesiano danneggiandolo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda disporre un accertamento sul citato tracciato dell'Acquedotto Farnesiano nel comune di Caprarola e disporre eventuali correzioni a tutela di tale bene storico-culturale.

(4-01443)

EUFEMI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Istituto superiore di sanità è un'istituzione di grande rilevanza scientifica, che assicura al Paese un elevato livello di ricerca in campo sanitario;

l'Istituto ha ospitato ed ospita ricercatori di fama mondiale, tra cui ben tre Premi Nobel, e le sue attività scientifiche sono riconosciute a livello mondiale con valenze anche economiche;

risulta che nei giorni scorsi sia stato presentato alla Procura della Repubblica di Roma un esposto relativo a gravissime irregolarità amministrative relative ad appalti dell'Istituto;

a prescindere dagli esiti dell'inchiesta della magistratura e dall'eventuale identificazione di responsabili, è evidente che l'inchiesta vedrà protagonisti gli attuali vertici di Presidenza e dell'amministrazione dell'Istituto stesso, con la conseguente totale paralisi delle importantissime attività scientifiche in corso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire per garantire l'operatività scientifica ma anche amministrativa dell'ente, se necessario attraverso la nomina di un Commissario straordinario, così da scindere gli aspetti operativi e le attività di ricerca scientifica dalle eventuali conseguenze sui vertici dell'Istituto per le inchieste penali in corso.

(4-01444)

BRUNO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che si apprende dalla stampa di un'informazione di garanzia emessa dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria nei confronti dell'on. Maria Grazia Laganà, vedova del compianto Vice Presidente del Consiglio regionale, on. Francesco Fortugno, barbaramente trucidato a Locri davanti ad un seggio allestito per le primarie del centrosinistra, si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dell'invio dell'informazione di garanzia, praticamente in coincidenza con l'apertura del processo sull'omicidio dell'on. Franco Fortugno, da parte degli stessi magistrati che sostengono l'accusa nel processo contro i presunti mandanti ed esecutori del barbaro eccidio; processo in cui la famiglia Fortugno si è costituita come parte civile, dopo che l'on. Maria Grazia Laganà ha espresso pubblicamente la propria insoddisfazione per l'evolversi delle indagini;

se non trovi censurabile la circostanza – in questa vicenda verificatasi – secondo cui gli organi di stampa forniscono notizia delle informazioni di garanzia sostanzialmente in coincidenza con la notifica dell'atto all'interessato;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare per fugare ogni dubbio rispetto alle vicende sopra descritte.

(4-01445)

POLLEDRI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

nel corso della nota e seguita trasmissione «Le invasioni barbariche», dell'emittente televisiva privata La7, è stato promosso l'uso sui bambini di due potenti molecole psicoattive, entrambe note per il discutibile rapporto rischio/beneficio: il metilfenidato, principio attivo del contestato Ritalin, e l'atomoxetina, che in un solo mese di monitoraggio in USA ha fatto registrare centotrenta casi di tentato suicidio (fonte: FDA USA);

a quanto consta all'interrogante, acquisita la registrazione della trasmissione e, dopo averla attentamente visionata e aver raccolto i pareri di esperti, Luca Poma, portavoce nazionale di «Giù le Mani dai Bambini», prima campagna indipendente di farmacovigilanza in Italia, ha depositato un esposto urgente all'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

la motivazione dell'esposto stigmatizza come fatto di estrema gravità che si pubblicizzi con tanta leggerezza in TV l'utilizzo di potenti psicofarmaci sui minori, e fatto ancor più grave che si mandino in onda interviste che sollecitano l'uso di queste sostanze anche su chi non ha alcuna patologia;

durante la trasmissione, infatti, era stata messa in onda anche un'intervista ad una famiglia americana il cui figlio assumeva Ritalin per migliorare il proprio profilo comportamentale. Anche i genitori del ragazzo lo assumevano, senza alcuna necessità clinica, semplicemente per migliorare le proprie *performance* lavorative e stimolare la propria creatività, consigliandone così l'uso senza riserve;

il metilfenidato, principio base del Ritalin, è ancora inserito in Italia nella Tabella I del Ministero della salute, al pari di eroina e cocaina;

a giudizio dell'avv. Dario Forasassi del foro di Bologna, che ha preparato l'esposto, si è trattato certamente di un caso di pubblicità ingannevole e pericolosa, in quanto da un lato si fa promozione diretta al pubblico di uno psicofarmaco, promuovendone la prescrizione, la vendita ed il consumo, cosa tassativamente vietata in Italia, e dall'altra non s'informano i telespettatori di tutti i profili di rischio di queste potenti molecole, qualora somministrate ai minori;

nessuna delle persone in trasmissione era uno specialista in psichiatria,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo sulla vicenda sopra descritta;

se non ritenga necessario intervenire nelle sedi deputate e nell'ambito di competenza affinché si disponga la messa in onda da parte de La7 di una puntata de «Le invasioni barbariche» di pari durata, al fine di rie-

quilibrare l'informazione, rettificando il fuorviante messaggio trasmesso ai telespettatori.

(4-01446)

MANNINO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

i mercati ortofrutticoli italiani risultano intasati da prodotti provenienti da ogni parte del mondo, con conseguente crollo verticale del prezzo di mercato delle arance e dei prodotti ortofrutticoli stagionali;

l'attuale crisi dell'agricoltura siciliana (sommandosi a tutta una serie di calamità naturali, registrate tra gli anni 1998/2002) ha ormai una natura strutturale e non più congiunturale,

si chiede di sapere quali urgenti e concreti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, od abbia già adottato, per fronteggiare la grave crisi ortofrutticola che ha colpito la Sicilia.

(4-01447)

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 116^a seduta pubblica del 28 febbraio 2007, a pagina 32, nell'intervento del senatore Ranieri, all'ultima riga del quarto capoverso, sostituire la parola: «rotazione» con l'altra: «dotazione».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 117^a seduta pubblica del 28 febbraio 2007, a pagina 63, nell'intervento del senatore Schifani, all'ultima riga del terzo capoverso, sostituire la parola: «inutilem» con l'altra: «inutile».

